

UNA PREZIOSA MATERIA PRIMA.
LA LANA SPAGNOLA A VENEZIA
FRA TRE E QUATTROCENTO.*

Il presente articolo intende illustrare l'attività commerciale di tre importatori veneziani di lana spagnola tra Tre e Quattrocento: Francesco Corner, figlio del doge Marco (1365-1368) e fratello di Federico, Antonio di Marino Contarini, procuratore di San Marco nel 1414, e Pagano degli Augusti, lanaiolo e soprastante dell'Arte della Lana nel 1391.

Le vicende dei primi due mercanti patrizi, ben documentate dalle loro lettere commerciali spedite a Francesco di Marco Datini e conservate all'Archivio di Stato di Prato, meritano di essere esaminate nel dettaglio. Il loro carteggio offre una ricchezza di dati difficilmente reperibile nelle fonti veneziane per ricostruire la storia del lanificio lagunare e Antonio Contarini, sul quale ci concentreremo maggiormente, rappresenta una figura chiave per cogliere un tratto distintivo di quella manifattura tessile.⁽¹⁾ Egli fu uno dei maggior fornitori di lana grezza, dal quale dipendevano le sorti di molti altri artigiani, non solo veneziani. Producendo egli stesso stoffe tessute con lana importata in prima persona, fu uno dei primi appartenenti all'alta nobiltà con interessi sia in campo commerciale che in quello produttivo e tale tendenza andò sempre più diffondendosi nel corso

(*) Desidero ringraziare Edoardo Demo, Monica Del Rio e Bianca Lanfranchi Strina per i loro preziosi suggerimenti.

(1) Sull'archivio Datini, oltre a F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, Firenze 1962, v. J. HAYUZ, *L'archivio Datini. De l'invention de 1870 à l'exploration d'un système d'écrits privés*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 117 (2005), pp. 121-191.

del XV secolo per diventare comune nel Cinquecento.⁽²⁾ Il terzo caso, quello del cittadino 'originario' Pagano degli Augusti, è invece esemplare per mettere in evidenza un comportamento complementare a quello sopra accennato. In una grande piazza commerciale come Venezia, i produttori di stoffe come lui svilupparono forti interessi nei commerci non solo di panni, propri e d'importazione, o di lana grezza, bensì di tutte le altre mercanzie trattate dai grandi mercanti che sedevano nei consigli della Repubblica.

All'indomani della guerra di Chioggia (1378-1381), l'industria laniera veneziana aveva iniziato a rivitalizzarsi dopo il drastico calo di manodopera causato dalla peste del 1348 e il blocco degli approvvigionamenti della materia prima imposto dagli ultimi due conflitti con Genova. Grazie ad una veloce ripresa degli scambi — di cui Corner, Contarini e Augusti furono solo alcuni dei protagonisti —, ad un'apertura al capitale estero e ad una favorevole politica economica di sostegno nel primo Quattrocento, sia pur empirica e altalente, quella manifattura divenne nel XVI secolo una delle più importanti nell'intera penisola.⁽³⁾

Dai rifornimenti costanti e diretti di lana grezza, giunti come vedremo per lo più con cocche private, derivava il primo fattore di crescita del lanificio.⁽⁴⁾ Punto nodale dei traffici mediterranei, Rialto era divenuto nel tardo medioevo il più grande emporio europeo di materie prime consumate non solo dalle manifatture locali, ma anche da quelle del centro e nord Italia. I principali luoghi di approvvigionamento, oltre all'entroterra veneto, erano la Spagna, l'Inghilterra, le Fiandre, l'area balcanica e la costa africana, quest'ultima as-

(2) Sull'industria laniera veneziana v. A. MOZZATO, *The production of Woolens in the 15th and 16th Centuries Venice* in *At the Center of the Old World: Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland (1400-1800)*, a c. di P. Lanaro, «Center for Reformation and Renaissance Studies», Toronto 2006, pp. 73-108.

(3) G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dal XI al XVI secolo*, Venezia 1995 [1961], pp. 134-135; R. C. MUELLER, *Effetti della guerra di Chioggia (1378-1381) sulla vita economica e sociale di Venezia*, Ateneo Veneto, n. 19 (1981), pp. 27-41; ID., *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo Medioevo*, «Società e storia», 55 (1992), pp. 29-60.

(4) Sulla navigazione privata v. E. A. CONGDON, *Private Venetian Ships and Shipping c. 1400*, «Al-Masaq. Islam and the Medieval Mediterranean», 10 (1998), pp. 57-71.

sai importante nel XII e XIII secolo. La varia provenienza, o la diversa sorte del vello, consentiva un'alta differenziazione del prodotto, quindi un più facile smercio a seconda dei mercati di sbocco. Almeno dalla fine del XIV secolo e per tutta l'epoca moderna, la lana iberica giocò un ruolo fondamentale in questa crescita, divenendo la più usata nelle botteghe lagunari (ma anche in quelle delle città del centro e nord Italia) accanto alla materia prima inglese e «nostrana».⁽⁵⁾ Continuò poi ad essere impiegata a Venezia fino al XVIII se-

(5) Nel 1392, per esempio, veniva utilizzata nella bottega di Nicolò da Fabriano; Archivio di Stato di Venezia (ASV), Giudici di Petizion, Sentenze a Giustizia (GP), reg. 21, cc. 5v-8r; reg. 5, c. 39r. Cessate nel 1353 le espulsioni dei mercanti italiani dalla penisola iberica, nella seconda metà del secolo le grandi compagnie toscane (Datini, Da Uzzano, Medici) divennero sempre più presenti nell'economia spagnola. Nel XV secolo vi fu un incremento qualitativo di materia prima col conseguente sviluppo dell'industria laniera catalana. Il boom della lana di Tortosa durò fino al 1436; le esportazioni superarono le 36.000 lire barcellonesi (a 20 soldi per «rova») toccando i 9.000 quintali di materia prima venduta a Genova, Pisa, Venezia e Ragusa. Nel Cinquecento la lana spagnola, soprattutto quella castigliana, fu esportata anche nelle Fiandre e in Inghilterra; J. H. MUNRO, *Spanish Merino Wools and the Nouvelles Draperies: an Industrial Transformation in the Late Medieval Low Countries*, «The Economic History Review», s. II^a, 58/3 (2005), pp. 431-484; J. A. VAN HOUTTE, *Production et circulation de la laine comme matière première du XIII^e au XVIII^e siècle*, in *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secc. XIII-XVII*, a c. di M. Spallanzani, Atti della 1^a settimana di studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», Firenze 1974, pp. 392-395; F. MELIS, *La lana della Spagna mediterranea e della Barberia occidentale nei secoli XIV-XV*, in *La lana*, p. 242; J. BORDES GARCÍA, *Producción y comercio textil en la Valencia bajomedieval (1350-1450)*, in *XVIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Valencia 2005, vol. I, pp. 957-974; P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valencia nel basso medioevo*, Bologna 1982, pp. 26-27; ID., *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, «Archivio Storico Lombardo», 111 (1984), p. 26; C. R. PHILLIPS - W. D. PHILLIPS, *Spain's golden fleece: wool production and the wool trade from the Middle Ages to the nineteenth century*, Baltimora-Londra 1997; D. CARLON, *La draperie au Moyen Âge. Essor d'une grande industrie européenne*, Parigi 1999, pp. 13-17, 65-67, 200; H. HOSHINO, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XIV*, Firenze 1980, p. 241; M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli 1967, p. 187; C. CARRÈRE, *Aspects de la production et du commerce de la laine en Aragon au milieu du XVe siècle*, in *La lana*. Per ulteriore bibliografia sullo sviluppo dell'industria tessile italiana v. il saggio di sintesi di J. H. MUNRO, *The Rise, Expansion, and Decline of the Italian Cloth Industries, 1100-1710: a study in conjuncture, transaction costs, and comparative advantage*. Working Paper n. 29 (<http://idea.repec.org/p/tor/tecipa/tecipa-244.html>), trad. in italiano in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Commercio e cultura mercantile*, a c. di F. Franceschi, R. Goldthwaite, R. C. Mueller, vol. 4, Treviso 2008.

colo e, per il suo alto consumo, se ne proibì in parte la riesportazione.⁽⁶⁾

Nonostante vi siano diversi tipi di materia prima prodotti all'interno di un territorio sovraregionale, la lana spagnola non raggiunse la qualità di quella inglese di prima scelta, almeno nel periodo qui trattato.⁽⁷⁾ Tra le lane iberiche, le migliori e le più care provenivano da Minorca; di seconda scelta erano quelle di Maiorca, di S. Matteo e di Maestrazgo.⁽⁸⁾ Per Andrea Barbarigo la lana di Tortosa valeva circa tre volte quella di Valenza.⁽⁹⁾ A parte forti oscillazioni di breve periodo, nel corso del Quattrocento il prezzo medio all'ingrosso della materia prima iberica fu di 6-7 ducati il «centener» (100 libbre).⁽¹⁰⁾ Il prezzo a Rialto variava poi a seconda della modalità di

(6) A cavallo tra XVII e XVIII gli ufficiali dell'Arte della Lana individuarono tre sorti: lane molto scadenti «de sottoparagon» («reffini», «fioretti di lova» o «estremadura»), lane «de paragon» di buona qualità e lane «ordinarie». Ciascun tipo si divideva a sua volta in ulteriori tre sottoqualità. L'esportazione da Venezia delle qualità secondarie di «paragon» e di «sottoparagon» venne vietata, mentre era consentita quella della seconda e terza sorte delle «ordinarie»; ASV, Cinque Savi alla Mercanzia, b. 83, «lane di Spagna», 23 mar. 1705. V. anche W. PANCIERA, *L'arte mercantile. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Treviso 1996.

(7) Osservando gli acquisti a Rialto di un piccolo produttore di panni, Nicolò da Fabriano, nel 1393 i prezzi al «centener» (= 100 libbre grosse veneziane = 477 kg) della lana di Maiorca andavano da 5,3 ducati a 8,8 mentre la lana inglese raggiungeva addirittura i 55 ducati; ASV, GP, reg. 5, c. 39r (11 mar. 1393).

(8) F. MELIS (*Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI, con una nota di paleografia commerciale a c. di Elena Cecchi*, Firenze 1972, p. 116) riporta i seguenti prezzi espressi in fiorini «a oro» per 100 libbre: Inghilterra 32,79; Provenza 12,41; Minorca 19,77; miscele 9,80; Maiorca 14,50; barbaresca-romagnola 6,06; S. Matteo 12,02. Il 31 dic. 1393 Zanobi di Taddeo Gaddi spedì la seguente lista di mercanzie al Datini (*ivi*, p. 302): lane *Contisgualdo*, da 30 a 32 duc./cent.; di *Marcia* da 33 a 34; *lindisee* da 30 a 32; *moiane* da 24 a 25, di *Minorcha* 13,5; di *Maiolicha* 11; S. *Macteo di Piana* 9,5; di *Serra* 9; di *Valenza* 8,5; di *Provenza* 7,5. V. anche ID., *La lana della Spagna*, pp. 244-251 e ID., *L'area catalano-aragonese nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni*, da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico, Napoli 1978, pp. 191-209.

(9) ASV, Archivio Privato Barbarigo-Grimani (AGB), b. 41, mastro A, c. 243.

(10) I prezzi sono stati raccolti per lo più nei primi 200 registri della serie Sentenza a Giustizia dei Giudici di Petizion. Nel 1384 si sentivano ancora agli effetti della penuria di materia prima durante la guerra e i prezzi erano ancora molto alti, v. grafico 1. Già nel 1341 i Provveditori di Comun affermarono che «comunemente» 1.000 libbre di lana lavata spagnola da «Cavo de Borsan in zorno in fin a Maiolicha» valevano 175 lire (a grossi), pari a 6,73 duc./cent. ASV, PC1, c. 16r.

acquisto. Nel 1403 Antonio Contarini affermò che le lane di S. Matteo vendute all'ingrosso costavano 5 duc./cent. in contanti, 6 a pagamento dilazionato, mentre il prezzo saliva a 10 ducati se le vendite riguardavano piccole quantità.⁽¹¹⁾

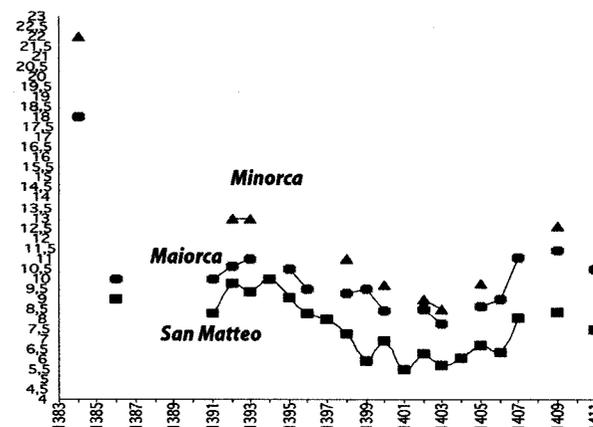


Grafico 1. Prezzi (ducats per 100 libbre) della lana spagnola (media annuale 1383-1411).⁽¹²⁾

Come altri mercanti, gli importatori di lana affidavano i loro affari a commissionari residenti nei punti di approvvigionamento. Essi potevano essere tanto italiani quanto catalani.⁽¹³⁾ I fattori ricevevano un compenso del 2% sui beni venduti e del 1% su quelli comprati, ma in alcuni casi, riguardo la vendita dei panni, la provvigione

(11) Archivio di Stato di Prato (ASP), Archivio Datini (AD), b. 928, lett. 515120 (31 mar. 1403).

(12) Ringrazio Reinhold Mueller per avermi messo a disposizione i prezzi tratti dal carteggio datiniano Venezia-Barcellona; ASP, AD bb. 926-929 (1395-1406), 930 (1407-1410).

(13) Negli anni Sessanta del XV secolo, il catalano Ulisses Salvador, fattore di Nicolò Gritti, barattò 5 colli di zenzero, importati personalmente da Nicolò con le galere di Acque Morte, con 36 sacchi di lana di S. Matteo per 215 ducati. Nicolò trascorse tre giorni con Ulisses ordinandogli di procurare della lana, di metterla negli «antuzzi» noleggiati sulle galere successive e di contrassegnare i sacchi col suo marchio. Ulisses, oltre a comprare più lana del dovuto, caricò la merce a prua contro il volere del Gritti che chiedeva pertanto il risarcimento per la merce rovinata; ASV, GP, reg. 154, cc. 30v-32r (14 dic. 1470); reg. 162, c. 44r (7 giu. 1475).

poteva raggiungere anche il 5-7%.⁽¹⁴⁾ L'ufficio delle Rason Vecchie teneva una lista dei fattori operanti per ciascun mercante.⁽¹⁵⁾ Gli agenti frequentavano le fiere di giugno a Barcellona, quelle di luglio a Valencia, o di aprile a S. Matteo, oppure percorrevano il territorio loro assegnato alla ricerca delle lane migliori, potendo farsi consigliare da mercanti locali che, a loro volta, si appoggiavano ai pastori.⁽¹⁶⁾ Non di rado i mediatori del luogo venivano accusati dai veneziani di sfruttare a proprio vantaggio la concorrenza fra gli italiani presenti in Catalogna.⁽¹⁷⁾ Altre volte i problemi derivavano, come vedremo, dalle difficoltà di comunicazione tra mercanti residenti e agenti, oppure dal limitato controllo da parte dei primi che induceva i secondi a commettere frodi giocando sulle scarse informazioni a disposizione dei loro committenti.⁽¹⁸⁾

⁽¹⁴⁾ F. C. LANE, *Andrea Barbarigo, mercante di Venezia*, in ID., *I mercanti di Venezia*, Torino 1996, pp. 89-90. Nel 1395 Marco Corner di Benedetto, fattore a Candia di Andrea di Daniele Bragadin affermava che il 5% era «secondo l'uso»; ASV, GP, reg. 11, c. 92v (18 lug. 1404). Nel 1446 Alvise di Francesco Rosso chiese a Giovanni di Andrea Barbo 7 perperi per ogni pezza fiorentina venduta a Costantinopoli del valore di 100 perperi; reg. 102, c. 168r (1 set. 1446).

⁽¹⁵⁾ ASV, GP, reg. 50, c. 30v-32r (12 mar. 1429).

⁽¹⁶⁾ ASP, AD, b. 926, f. 5, 515152 (25 mar. 1398); *Saminiato de' Ricci, il manuale di mercatura*, a c. di A. Borlandi, Genova 1963, p. 118; MELIS, *La lana di Spagna*, p. 245 e CARRÈRE, *Aspects de la production*, p. 214. Dal marzo 1397 al dicembre 1398 la compagnia Datini acquistò in questo modo lana di S. Matteo per oltre 20.000 fiorini. Nel 1438 Bertuccio Zorzi, agente di Andrea Barbarigo e genero del banchiere Francesco Balbi, comprò direttamente sulle montagne 1.500 rove (42.000 libbre) di lana di Molina servendosi di una persona fidata e ricevendo per questo i complimenti del Barbarigo il quale, nell'estate del 1438, annotò 169 sacchi di lane succide valenciane e 20 di boldroni per un totale di 1.858 ducati, mentre altri 15 sacchi di boldrone (3.325 lb) gli furono consegnati da Francesco Venier; ASV, AGB, b. 41, c. 243 (1 lug. 1438) e b. 42, c. 27 (1 set. 1438); LANE, *Andrea Barbarigo*, pp. 21, 100-104.

⁽¹⁷⁾ Nel 1462 Francesco di Giovanni Priuli comprò a Barcellona lana succida servendosi di due corrispondenti locali, Iacopo Carmao e Iacopo Metello; le lane erano da caricare sulle galere di Barbaria e furono registrate presso l'«Officio de Rasonal de la Cave de la Deputation del Zeneral de Chatalonia»; il doganiere Francesco d'Alterio applicò sulle 1.600 rove (circa 120 sacchi) di lana di Tortosa un dazio ben più alto di quello previsto dal Priuli per un totale di circa 93 lire. Avendo gli agenti concluso l'affare prima dell'aumento (da 5 a 14 denari per rova), il Priuli accusò i due catalani di non aver agito nel suo interesse e di aver invece favorito altri mercanti genovesi e fiorentini «ed d'altra nation [che] chargava continuamente una infinità di lane»; ASV, GP, reg. 165, cc. 1r-4r (17 set. 1476); Giudici di Petizion, Sentenze ad interdetto (GPter), reg. 3, cc. 31v-32r.

⁽¹⁸⁾ Nel 1424 Marco di Nicolò Morosini di S. Stae inviò al corrispondente, l'fran-

Gli agenti potevano calcolare direttamente sugli agnelli due o tre mesi prima della tosatura la quantità di lana da vendere, ricevendo un acconto dal compratore e registrando l'atto presso le autorità catalane.⁽¹⁹⁾ I veneziani acquistavano per lo più lane appena tosate; in casi eccezionali tuttavia, o per completare il carico o per penuria di materia prima, finivano per comprare anche quelle invendute e di qualità scadente. Il fattore agiva contemporaneamente per più importatori di lana, oltre ad essere egli stesso un mercante. Per questo motivo poteva caricare la merce sulla prima galera disponibile secondo il proprio interesse col rischio di crear confusione.⁽²⁰⁾ Nel 1431 Giovanni Baseggio, in causa col suo fattore alla Tana Nicolò Bevilacqua, affermò che «se i fatori podesse usar de mandar le suo cosse e quele fate per i suo maistri in suo nome, dove i vien richi i vegnerave strarichi !». ⁽²¹⁾ Ma torniamo ai nostri tre mercanti.

cresco di Bartolomeo Donà, 2.500 ducati per acquistare lana per sé e per suo fratello Bertuccio. Francesco, oltre a spedire in ritardo la merce, cercò di sottrarre materia prima a Marco comprando 250 balle di lana in un luogo diverso da quello stabilito e nel conto finale mascherò l'inganno usando due differenti unità di misura in vigore nei due luoghi: «A Castella, con 3 rove d'agnello ven[ivano] 2 rove di lana di Valencia». Dati: molti dettagli interessanti val la pena scendere nel particolare della lite. Nella prima partita del conto Francesco registrò 48 rove di lana agnellina al posto di 37,5; nella seconda 49 al posto di 25. Il prezzo di una rova era di 13 soldi di Valencia, quindi Marco chiedeva che gli venissero pagate le 24 rove mancanti del valore di 17 ducati. In un'altra richiesta Marco aveva notato una differenza tra il prezzo d'acquisto conteggiato dal fattore e quello reale; per 2,5 fardi di lana agnellina del peso di 400 libbre al prezzo di 3,6 duc./cent. («Fardi 2 e mezzo d'agnello i qual el me fe pagar per lana mette per libre 400 de peso che valeva ducati 36 el miliar e la lana 52 che ne danno ducati 6 grossi 5») Francesco registrò 5,25 ducati con una differenza di 1,65 ducati il centener (x 4 = 6,6 ducati di rimborso). Marco affermò infine che «per contra information le lane che se compra in Castella, come son comprate, que[n]te responde molto maor peso in Valenza de quello che è ... e per queste casion [l'francesco] l'à bien caparade bon tempo avanti». ASV, GP, reg. 45, cc. 28r-30v. Un «fardo» corrispondeva circa ad un sacco del peso di 150-160 libbre; AGB, b. 42 c. 246 (clare); GP, reg. 45, cc. 28r-30v (1428).

⁽¹⁹⁾ ASV, GP, reg. 45, c. 28r.

⁽²⁰⁾ Marco Bollani confessava di aver «cargado lane sache 401 su le galie de Aque Morte de raxion de molte mie maistri e quelle non intender su che galia fosse le lane pitul de uno che de un altro», e aggiunse: «tute cargai per i segnali che el segno se intende el maistro e la persona de chi i sono»; ASV, GP, reg. 132, c. 70 r-75v (2 mag. 1461). Lo stesso Antonio Contarini, come vedremo, si era lamentato col Datini perché il suo corrispondente a Barcellona aveva caricato della merce col suo segno contrariamente a quanto ordinatogli; ASP, AD, 514905 (18 giu. 1401).

⁽²¹⁾ ASV, GP, reg. 58, c. 57r (11 gen. 1430 mv). Sulle cause derivanti dalla cattiva

Francesco Corner era uno di questi importatori di lana dalla penisola iberica. Egli era attivo tanto nel commercio quanto in politica. Nel 1385 entrò per la prima volta in Senato, fu più volte membro del Consiglio dei Dieci e della Quarantia.⁽²²⁾ Attraverso il principale corrispondente a Venezia di Francesco di Marco Datini, Zanobi di Taddeo Gaddi — un mercante divenuto cittadino di S. Marco nel 1384 e operante al centro di una fitta rete commerciale tra veneziani e toscani — nel 1395 Francesco decise di entrare in affari con il noto mercante di Prato.⁽²³⁾ Al Corner, ma anche al Contarini e ad altri veneziani, risultava conveniente sfruttare l'azienda Datini presente in Catalogna dal 1393 con una compagnia a Barcellona e con filiali a Valencia e Maiorca, mentre i toscani traevano vantaggio dall'efficiente navigazione della Serenissima per il trasporto in Italia.⁽²⁴⁾ Come altri mercanti, anche Corner non si limitò a trattare lana, ma commerciò in svariate mercanzie come spezie, cuoio, piombo, rame e cotone. Distribuiva i suoi lotti di merce su più navi e registrava a suo nome anche quelli di proprietà del Datini. Nonostante la concorrenza, era normale tra mercanti di nazionalità diversa aiutarsi a vicenda contrassegando la merce con un marchio differente dal proprio per evitare rischi e facilitare le operazioni.⁽²⁵⁾

Appoggiandosi al Gaddi, nel 1395 Francesco investì con lettere di cambio 1.000 ducati in lane di S. Matteo da caricare sulla nave di Iacopo di Bugnolini della Seta a Maiorca e a Valencia.⁽²⁶⁾ L'anno se-

contabilità e gestione dei fattori v. anche reg. 210, c. 153r-158v (14 gen. 1509 mv) e LANE, *Andrea Barbarigo*, pp. 85-90.

⁽²²⁾ Francesco divenne poi savio alla moneta e savio agli ordini e ricevette inoltre due incarichi diplomatici, nel 1384 al sultano Murad I e nel 1395 al signore di Milano, e fece parte degli elettori dogali nel primo decennio del XV sec.; *Rulers of Venice 1332-1524. A Digital Archive*, compiled and edited by B. J. Kohl, A. Mozzato, M. O'Connell.

⁽²³⁾ ASV, Senato, Privilegi di cittadinanza, reg. 1, c. 71v (1384). Per gli altri privilegi simili citati in questo studio si fa riferimento a CIVES, bandacati delle cittadinanze veneziane in rete (<http://www.civesveneciarum.net>) a c. di R. C. Mueller.

⁽²⁴⁾ V. MILIS, *Aspetti*, pp. 237-280.

⁽²⁵⁾ Cfr. MILIS, *Documenti*, p. 168.

⁽²⁶⁾ ASP, AD, b. 926, f. 7, 521751 (31 dic. 1395): «per la relacion habuda da ser Zanobio de Tadio de la vostra buona lana [...] desponsado per l'avegnir de dover aver affar con mi e darve de la nostra fadiga». Cfr. anche MILIS, *Documenti*, p. 168 e, sulle fonti degli operatori commerciali veneziani collegati all'azienda Datini, *Aspetti*, p. 218.

puente ordinò per altri 2.000 ducati lana della stessa sorte destinata alla cocca di Nicoletto Venier, che tornò in patria con i primi 95 sacchi.⁽²⁷⁾ A Venezia, Francesco fece stivare sulla «Veniera», di nuovo in partenza per la Spagna, 271.000 libbre di rame del valore di 1.640 ducati, mentre sulla nave di Paolo Rosso caricò quattro casse di lacca e una busta di perle per 890 ducati; il ricavato delle vendite doveva essere reinvestito ancora in lana di S. Matteo.⁽²⁸⁾ Come previsto, in ottobre l'agente del Datini ne comprò 115 sacchi a 19,5 soldi di Barcellona per rova (circa 4,3 ducati per 100 libbre); a fine dicembre il Rosso consegnò a Francesco la merce richiesta ed altre 250 rove di lana della stessa provenienza (circa 40 sacchi), mentre su un'altra nave giunsero altri 34 sacchi di lana di Maiorca.

Dopo i primi due anni, con la generale ripresa dei traffici dopo la pace di Torino, gli affari andavano bene e Francesco scriveva di essere soddisfatto.⁽²⁹⁾ Le difficoltà che sopraggiunsero, comuni d'altrove ad altri mercanti, furono in qualche modo strutturali del sistema commerciale basato su agenti commissionari, che potevano ordinare merci non gradite ai loro «maestri». I 115 sacchi di lana di S. Matteo, acquistati con un cambio di 3.000 ducati effettuato tramite il Gaddi, si rivelarono di pessima qualità per via del colore troppo scuro che impediva un'adeguata tintura. Quella prima volta Francesco non esitò a minacciare di interrompere i rapporti con il Datini, ma, date le condizioni vantaggiose nell'interscambio con la Spagna,

⁽²⁷⁾ ASP, AD, b. 926, f. 7, 521753 (12 mag. 1396); 521754 (19 giu. 1396).

⁽²⁸⁾ ASP, AD, b. 926, f. 7, 521756 (24 lug. 1396). Il costo del nolo variava a seconda che le lane fossero lavate o sporche (nel 1424, 18 soldi nel primo caso e 14 nel secondo, ANV, GP, reg. 33, carta non numerata, 14 mar. 1424). Si applicò pertanto ancora la tariffa *ad valorem* dal momento che le lane lavate pesavano meno delle altre ed era escludere che venissero previsti carichi di lana ancora umida dopo la lavatura, quindi più pesante, in quanto i pattern conoscevano bene il rischio dell'auto-combustione causata dalle elevate temperature estive. Nel 1402 il nolo della nave di Giovanni da Pellestina da Ibiza a Venezia costò a Pagano degli Augusti 188 ducati, il 1% del valore dei 120 sacchi contenenti lana bianca, scura e anche lana francese; GP, reg. 21, c. 64.

⁽²⁹⁾ ASP, AD, b. 926, f. 7, 521758 (9 dic. 1396); 521759 (16 dic. 1396). Nel 1400 il cambio soldi di Barcellona - ducato era di 15:1. R. C. MUIRER, *The Venetian Money Market, Banks, Banks, and the Public Debt, 1300-1500*, Baltimore 1991, p. 396.

tornò presto sui suoi passi.⁽³⁰⁾ All'inizio del 1397 ordinò 80 sacchi di lana «finissima» di S. Matteo della Piana e della Salzadella, le più richieste in città, da pagare con l'incasso della vendita di rame (per 1.100 duc.), argento (300 duc.), piombo e perle (1.000 duc.) e in febbraio fece salpare le navi «Elia» e «Baseggia» per andare a prendere il carico.⁽³¹⁾

Nel maggio del 1397 il precedente cambio di 3.000 ducati andò a buon fine e Luca del Serra, socio e fattore del Datini in Spagna, ricevette 2.275 lire barcellonesi. Convinto da quest'ultimo, Francesco inviò fiducioso altri 800 ducati per comprare 2.000 rove di lana di buona qualità nonostante l'alto prezzo (da 19 a 20,5 soldi la rova = 4-4,5 duc./cent.), che Luca giustificò con l'elevato costo di trasporto dei sacchi dai pascoli a Valencia. L'affare rimaneva comunque conveniente e Corner affermava di aver venduto a Venezia le lane a 6,5 duc./cent. con un guadagno lordo quindi del 45% (2 duc./cent.).⁽³²⁾

In primavera e in estate le navi in Spagna continuarono a caricare merce precedentemente ordinata e, al contempo, Francesco e Zanobi non smisero di inviare altre imbarcazioni.⁽³³⁾ A metà settembre, poco prima di trasferirsi nel Trevigiano per fuggire l'ondata di peste che sarebbe stata fatale al Gaddi, Francesco investì altri 3.000 ducati.⁽³⁴⁾ A metà novembre la «Elia» fece quasi naufragio in un in-

⁽³⁰⁾ ASP, AD, b. 926, f. 6, 521760 (27 gen. 1396 mv [more veneto]).

⁽³¹⁾ ASP, AD, b. 926, f. 6, 517698-99 (19 lug. 1397). Il nolo ammontava a 11 soldi di Valencia al cantaro, Corner noleggiò spazio per 400 sacchi. Un «cantaro» spagnolo (5,5 - 6,5 rove) corrispondeva grossomodo al «centener» veneziano; b. 926, f. 6, 521772 (24 nov. 1397); ASV, GP, reg. 133, c. 71r; reg. 186, c. 72r; AGB, b. 42, c. 133; MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 75, n. 195.

⁽³²⁾ ASP, AD, b. 926, f. 6, 521762 (12 mag. 1397); 521763 (24 mag. 1397); 521768 (14 lug. 1397). Fra i costi da detrarre vi erano le spese di carico e scarico, di imballaggio, i vari dazi e il nolo della nave, per il quale v. nota 28.

⁽³³⁾ In primavera dello stesso anno furono caricati sulla cocca «Orsata» 445 sacchi; quella di Antonio di Elia giunse a Venezia con 132 sacchi (dei quali 47 di Giorgio Corner e 49 di Gabriele Soranzo, socio del Corner stesso). Sulla stessa imbarcazione Francesco e Zanobi noleggiarono 800 cantari e sulla cocca di Antonio Arduino altri 400 per trasportare altri 1.000 ducati di lana; ASP, AD, b. 926, f. 6, 521764 (26 mag. 1397); 521766 (23 giu. 1397); 521767 (6 lug. 1397); 521769 (19 lug. 1397); 521270 (4 ago. 1397).

⁽³⁴⁾ ASP, AD, b. 926, f. 6, 521270 (4 ago. 1397); 521771 (14 ago. 1397).

cidente marittimo e l'acqua salsa rovinò gran parte dei 1.000 sacchi di lana.⁽³⁵⁾ Nel frattempo veniva venduta con regolarità la merce inviata in Catalogna. La lana in contropartita ammontava a circa 333 sacchi, 192 dei quali trasportati a Venezia nella primavera del 1398 dalla nave di Antonio Arduino.⁽³⁶⁾

L'ultima partita relativa al Corner, di cui leggiamo nella corrispondenza datiniana, è quella del 1398, benché egli continui il suo commercio almeno fino al 1404 non più soltanto di lana spagnola, ma anche balcanica importata da Corone assieme a Gabriele Soranzo.⁽³⁷⁾ In primavera Francesco inviò con lettera di cambio 4.000 ducati, con i quali furono comprati al prezzo di 17,5-19 soldi la rova circa 2.000 rove di lana scura della Serra e della Piana.⁽³⁸⁾ La lana, arrivata a Venezia all'inizio dell'estate sulla nave di Nicolò Verzoni, ammontò a 60.000 libbre, pari a circa 330 sacchi al prezzo di 6,6 duc./cent. Il valore era decisamente alto rispetto agli acquisti precedenti e Corner tornò a lamentarsi.

Facendo il quadro delle attività di questo primo importatore mercante che, a giudicare dalla carriera politica, non poteva certo considerarsi un nobile di secondo rango, vediamo che in quattro anni, dal 1395 a tutto il 1398, comprò lana approssimativamente per 18.700 ducati, ricevendo in totale 2.630 sacchi, circa 473 «miari» (1.000 libbre), una media di 120 mila libbre annue.⁽³⁹⁾ Stando al parere di un anonimo lanaio della seconda metà del Quattrocento, con 1.000 libbre di lana di Tortosa e di S. Matteo si sarebbero potuti

⁽³⁵⁾ ASP, AD, b. 926, f. 6, 521772 (24 nov. 1397).

⁽³⁶⁾ Le perle furono vendute a baratto di 700 rove di lana (circa 2 duc./cent. di lana) per 300 lire barcellonesi; altre 1.300 furono acquistate per Francesco e Zorzi Corner; infine, 40 sacchi vennero comprati con la vendita di altre perle a 15,5 soldi la rova.

⁽³⁷⁾ ASV, GP, reg. 11, c. 48v (15 apr. 1404).

⁽³⁸⁾ ASP, AD, b. 926, f. 6, 521776 (29 mar. 1398); 521779 (4 mar. 1398); b. 927, f. 6, 521820 (21 mag. 1399).

⁽³⁹⁾ Il calcolo in «sacchi» è stato effettuato in base alla seguente equivalenza: 1 sacco = 180-210 libbre grosse veneziane; BORLANDI, *Il libro di mercantantie*, p. 85; ASV, GP, reg. 38, c. 76v; GP1er, reg. 10, c. 56v e ASP, AD, b. 927, f. 5, 514906, 23 glo. 1401. Pur nell'incertezza di trarre un bilancio solo con lettere commerciali e non con i conti finali, il calcolo torna perché dalle 473 mila libbre di lana acquistate con 18.700 ducati risulterebbe un prezzo medio di acquisto di 3,94 duc./cent., dato ottato dal Corner stesso e in sintonia con tutti gli altri prezzi reperibili in altre fonti.

tessere 11-12 panni: le sole importazioni del Corner sarebbero bastate a garantire una produzione di circa 1.400 pezze, vale a dire la produzione dell'intera città attorno a quegli anni.⁽⁴⁰⁾ Poiché vi erano molti altri importatori oltre a lui, la maggior parte della materia prima in arrivo a Venezia veniva pertanto rivenduta ad altri centri produttivi italiani.

Quanta lana importata da un singolo mercante rimaneva invece in città per essere lavorata? L'esempio del Corner non ci dà una risposta, né fonti veneziane poco generose di dati sul commercio e consumo di lana di questo periodo ci vengono in aiuto. Se analizzassimo l'inizio del Cinquecento, il giornale della fraterna di Lorenzo Priuli ci informerebbe, a conti fatti, che dal 1505 al 1507, la sua ditta importò circa 143.000 libbre di lana inglese di Cotswold, 101.000 delle quali (circa il 70%) furono vendute a lanaioli locali.⁽⁴¹⁾ Questo dato è molto prezioso. Tuttavia non sarebbe molto significativo accostare due mercanti vissuti in periodi assai diversi. Ai tempi del Priuli imperversava una grave crisi di materia prima e le riesportazioni erano ridotte al minimo, mentre un secolo prima vi era la situazione opposta; inoltre, dopo la marcata crescita della manifattura di metà Quattrocento il consumo interno era più che duplicato.

Lasciamo per il momento in sospeso questo quesito. Per i primi anni del XV secolo una risposta più sicura ci giungerà dal carteggio del secondo importatore studiato in questa sede, Antonio Contarini.

Da quanto emerge dalle lettere commerciali che Contarini spedì al Datini e al suo corrispondente a Barcellona, Luca del Serra, la lana spagnola attraeva maggiormente la sua attenzione, anche se egli sperimentò altri punti di approvvigionamento. Antonio investì in materia prima inglese e fiamminga: nel 1394 lo troviamo citato in

⁽⁴⁰⁾ G. REBORA, *Materia prima e costi di trasformazione nel promemoria di un lanaiolo veneto della fine del Quattrocento*, «Rivista Storica Italiana», 82 (1971), p. 150.

⁽⁴¹⁾ Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia, ms, PD C. 911/2; v. anche N. DI LERNIA, *Il giornale di Lorenzo Priuli e figli (1505-1533). Aspetti economico-sociali di una fraterna veneziana*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Venezia, aa. 1988-89.

causa alla corte di Petizion da Gasparino Morosini, anch'egli impegnato nello stesso ramo commerciale, per un ammontare di 100 ducati in qualità di «caput ballarum lane de Flandrie». ⁽⁴²⁾ In questo caso si potrebbe supporre che avesse provato a diversificare la sua offerta puntando anche sulla qualità medio alta. L'altro accusato, accanto a lui, fu Zanobi Gaddi, già incontrato sopra, con il quale Antonio era in stretti rapporti di affari e di amicizia. ⁽⁴³⁾

Nella primavera del 1397 Antonio inviò a Luca 1.500 ducati affinché comprasse per 1.187,5 lire barcellonesi lana di S. Matteo (di cui metà spettava a Zanobi); in luglio partirono per Valencia due navi con 1.400 cantare riservate al Contarini. ⁽⁴⁴⁾ In quel momento Antonio era certo di comprare lana in quantità sfruttando l'occasione offerta dalle ostilità tra Firenze e Milano: «per chason de la vera che né al presente tra misser lo Ducha de Milan e la Lyga io vezo che a Valenza non serà algun comprador de lane se no i veniziani e i chateleuni perché i merchadanti florentini non porà mandar la so roba a Pinnu». ⁽⁴⁵⁾

Come normalmente accadeva presso i mercanti veneziani, e medievuali in genere, Antonio non si era specializzato nel commercio di un solo prodotto. ⁽⁴⁶⁾ Nel 1397 raccoglieva informazioni sulla piazza spagnola sul prezzo del pepe e dei velluti da inviare in cambio di frumento e olio di Siviglia, che avrebbe poi spedito ad Alessandria. ⁽⁴⁷⁾ In quell'occasione, agendo in società con Alvise Contarini, investì altri 3.900 ducati destinati per metà all'acquisto di lana e di zaffera-

⁽⁴²⁾ ASV, GP, reg. 5, cc. 27r-v, 10 feb. 1394 (mv). Antonio aveva il magazzino a Rialto, dal quale, una notte del 1392, dei ladri sottrassero panni zambelotti e morelli ed una bunta di perle con un danno di oltre 500 ducati; S. PIASENTINI, «Alla luce della lana» *I furti a Venezia, 1270-1403*, Venezia 1992, p. 235.

⁽⁴³⁾ M. INNOCENTI, *L'intenso carteggio datiniano scambiato da Venezia con Barcellona nel 1400-1410 e con le valide aperture sul Mediterraneo e l'occidente che esso termina (con trascrizioni di 361 lettere)*, tesi di laurea inedita dell'Università degli Studi di Firenze, aa. 1977-78, p. 26 (commissaria di Zanobi di Taddeo Gaddi, 25 set. 1400); ASP, AD, b. 927, f. 5, 514892 (21 ago. 1400).

⁽⁴⁴⁾ ASP, AD, b. 926, f. 5, 515132 (2 giu. 1397), 515134 (23 giu. 1397).

⁽⁴⁵⁾ ASP, AD, b. 926, fasc. 5, 515132 (2 giu. 1397).

⁽⁴⁶⁾ Cf. LANU, *Andrea Barbarigo*, pp. 254-255; U. SANTARIELLI, *Mercanti e società tra mercanti*, Torino 1998, pp. 45-46.

⁽⁴⁷⁾ ASP, AD, b. 927, f. 5, 514911 (2 ott. 1401); 514916 (19 nov. 1401).

no. Da Valencia Maffeo Contarini gli comunicò che il prezzo della lana era di 16-17 soldi la rova (3,8 duc./cent); Antonio giudicò l'affare conveniente e ordinò a Luca di comprare 1.400 cantari per 17,3-18 soldi. In dicembre gran parte della lana — 277 sacchi per Antonio (480 cantari), 700 cantari per Alvise e altri 50 per Maffeo — fu caricata sulla cocca di Antonio Arduino che, bloccata per un breve periodo dai catalani, sarebbe giunta a Venezia in febbraio.⁽⁴⁸⁾ La materia prima rimasta a terra fu spedita a Maiorca per essere raccolta dalla prima galera di ritorno dalle Fiandre. In autunno Luca comprò allo stesso prezzo altri 1.300 cantari di lana.⁽⁴⁹⁾

Tornato a Venezia nel gennaio del 1398, dopo un periodo trascorso in terraferma per sfuggire la peste, Antonio inviò con la nave di Bernardo Marioni 300 libbre di rabarbaro fino di Damasco e 15.000 libbre di rame, del valore di 1.350 ducati, da barattare con 572 fardi di lana di S. Matteo.⁽⁵⁰⁾ Preoccupato per il ritardo della «Arduina», il 9 febbraio fece partire per Maiorca la nave di riserva di Santuzzo di Benedetto nella quale stivò altre spezie e noleggiò 700 cantare per le lane di ritorno. Egli stesso si lamentò che l'inconveniente dei sacchi lasciati a Maiorca e le informazioni incomplete inviategli dal corrispondente del Datini gli fecero perdere momentaneamente il controllo dei traffici. In una dinamica simile a quella che investì il Corner, questa difficoltà, inevitabile nel sistema commerciale basato sullo scambio non sempre puntuale di lettere tra mercanti residenti e agenti all'estero, non fu giudicata dal Contarini sufficiente per interrompere i suoi rapporti con la Spagna.

In marzo spedì quindi con lettera di cambio altri 1.500 ducati per lane «nuove di tosa» di S. Matteo, di Peniscola e di Castella a 17-18 soldi per rova.⁽⁵¹⁾ Contarini era certo di riempire tutte le imbarcazioni che aveva inviato in primavera con le lane acquistate alla fiera di aprile di S. Matteo. In effetti Luca riuscì a comprare in quel

⁽⁴⁸⁾ ASP, AD, b. 926, f. 5, 515147 (21 feb. 1397).

⁽⁴⁹⁾ ASP, AD, b. 926, f. 5, 515135-40 (21 e 28 lug., 4 e 7 ago., 7 set. 1397); 515143 (22 gen. 1397 mv).

⁽⁵⁰⁾ ASP, AD, b. 926, f. 5, 515141 (** gen. 1397 mv).

⁽⁵¹⁾ ASP, AD, b. 926, f. 5, 515143 (22 gen. 1397 mv), 515144 (24 gen. 1397 mv), 515146 (18 feb. 1397 mv), 515149 (19 mar. 1398).

momento ben 2.000 rove di lana al prezzo di 15-18 soldi, mentre altre 1.900 sarebbero state acquistate nel corso dell'estate per sé e per il Gaddi.⁽⁵²⁾ Le prime due operazioni commerciali si avviavano intanto alla conclusione e giunse il tempo di ricevere dal corrispondente un bilancio riassuntivo. In luglio tornarono le cocche di Maioroni e Verzoni con 343 fardi.⁽⁵³⁾ Nel gennaio successivo Contarini scriveva che altre due cocche, quelle di Bugnolini e di Elia, arrivarono rispettivamente con 238 e 58 fardi. Nel conto finale presentato da Luca, quello per noi più significativo, Antonio calcolò di aver importato in tutto 641 fardi di lana, non senza aver rilevato errori e notato confusione nelle spedizioni con le diverse navi.⁽⁵⁴⁾

Nel 1399 Contarini intese ripetere le operazioni. Non fu però una buona annata e quella volta le difficoltà giunsero dalle autorità catalane. In primavera decise di agire in compagnia di Girolamo di Leonardo, suo nuovo fattore in Spagna, al quale inviò molte merci con la cocca di Antonio Concianave. Forse per qualche imbarazzo dopo le incomprensioni dell'anno precedente o forse per prudenza, Antonio rassicurò il Datini di non aver intenzione di abbandonare il suo fattore per affidarsi esclusivamente ad un'altra persona e inviò quindi a Luca del Sera 2.000 ducati per comprare nei sei mesi successivi lane di Maiorca e di Minorca.⁽⁵⁵⁾ Il 30 luglio la nave di Nicolò Verzoni, giunta a Valencia da Segna carica di legname, venne improvvisamente respinta dalla flotta catalana con la minaccia della confisca del carico e Nicolò fu costretto a lasciare a terra, come nel

⁽⁵²⁾ Antonio fu «sparzenevole» per 500 cantari (per 12 soldi l'uno) della cocca di Nicolò Verzoni di 800 botti. Un'ulteriore cocca, quella di Iacopo di Bugnolini della Seta che abbiamo visto trasportare le lane di Francesco Corner, partì il 20 giugno per caricare lane a Tortosa, Peniscola e Valencia, mentre una terza imbarcazione, quella di Antonio di Elia, salpò sempre per Valencia carica di zenzero belledi. In giugno furono caricati 12 sacchi sulla galera di Bernardo Marioni che Contarini avrebbe dato a Zanobi, altri 239 da Maiorca relativi alla prima ordinazione viaggiarono sulla nave di Santuzzo di Benedetto; ASP, AD, b. 926, f. 5, 515151 (19 mar. 1398) e 515152 (25 mar. 1398).

⁽⁵³⁾ ASP, AD, b. 926, f. 5, 515153 (** giu. 1398), 515157 (13 lug. 1398); 515158 (20 ago. 1398); 515165 (12 dic. 1398).

⁽⁵⁴⁾ ASP, AD, b. 926, f. 5, 515159 (29 ago. 1398), 515160 (2 sett. 1398); 515163 (1 ott. 1398); 515166 (8 gen. 1398 mv).

⁽⁵⁵⁾ ASP, AD, b. 927, f. 5, 514885 (3 mag. 1399).

1397, la lana che avrebbe dovuto caricare.⁽⁵⁶⁾ I rapporti diplomatici tra la Serenissima e la corona aragonese erano nel frattempo divenuti assai tesi.⁽⁵⁷⁾ Sette anni dopo, il sovrano spagnolo era tornato a proibire alle navi battenti bandiera di San Marco di caricare merci a Barcellona, Valencia e Maiorca e per questo, pochi mesi prima dell'incidente marittimo subito dal Contarini, l'ambasciatore veneziano aveva abbandonato il regno per protesta.⁽⁵⁸⁾ Nonostante i porti di Cartagena e di Ibiza rimanessero liberi dal divieto, per quell'inverno Contarini ritenne opportuno interrompere gli ordini.

A corto di lana, in primavera del 1400 Contarini non si attardò ad ordinare una nuova partita per 1.000-1.500 ducati; altra ne avrebbe barattata con del rabarbaro per 45 soldi/libbra; il tutto doveva essere caricato sulla «Verzona» partita a Pasqua da Ibiza per Valencia. Da qui, Girolamo di Leonardo scrisse che vi era la possibilità di fare un altro «grande mercato» di lane bianche di S. Matteo, di Minorca e di Maiorca, le quali, aggirando il decreto regio, sarebbero state trasportate a Ibiza e quindi a Venezia, dove in quel momento c'era una gran necessità di lane delle Baleari.⁽⁵⁹⁾ A Rialto le scorte erano poche e di bassa qualità.⁽⁶⁰⁾ Seguendo il consiglio di Girolamo, Antonio spedì senza interruzione, dall'autunno del 1400 e l'inizio della primavera del 1401, gran quantità di merce da barattare sul mercato di Valencia.⁽⁶¹⁾ Memore delle difficoltà passate, e

⁽⁵⁶⁾ ASP, AD, b. 927, f. 5, 514886 (31 mag. 1399).

⁽⁵⁷⁾ Già nel 1370 la Signoria, coadiuvata dalla speciale commissione in Senato, i «Sapientes Aragonie», aveva vietato per rappresaglia ai suoi sudditi di commerciare col regno aragonese ASV, SM, reg. 33, c. 45r (8 feb. 1369 mv).

⁽⁵⁸⁾ ASP, AD, b. 927, f. 5, 514887 (23 ago. 1399); 514888 (23 ago. 1399).

⁽⁵⁹⁾ ASP, AD, b. 927, f. 5, 514891 (17 apr. 1400); 514892 (21 ago. 1400).

⁽⁶⁰⁾ INNOCENTI, *L'intenso carteggio*, p. 2, 12 ago. 1400.

⁽⁶¹⁾ Guado di Forlì, 500 «mieri» di allume di Chio, 92 balle di carta (10 risme per 10-16 duc./balla di cui 1/3 di proprietà di Natale Tagliapietra), 278 perle in una scatola, indaco fino e grosso, azzurro ultramarino di Negroponte a 12 duc./cent.; 11 balle di fustagni milanesi tinti e bianchi, 84 colli di rame in tavole. Nel gennaio 1401 Antonio noleggiò 400 cantare sulla cocca del Concianave salpata da Venezia a metà marzo. Alla commissaria Gaddi spettavano 53 sacchi e un altro centinaio di fardi per i loro clienti; ASP, AD, b. 927, f. 5, 514893 (2 ott. 1400); 514915 (13 nov. 1400); 514894 (16 feb. 1400 mv); 514900 (23 apr. 1401); 514896 (19 mar. 1401); 515897 (23 apr. 1401). Anche altri acquirenti di lana spedivano in contropartita merce simile. Nel 1403 Francesco di Giorgio Loredan ordinò al suo corrispondente Cristoforo Orio di comprare lana e boldroni a Valencia a baratto di cinque canne di paternostri,

soprattutto mentre stava investendo parecchi capitali, Antonio per un attimo decise di non inviar più nulla finché non avesse ricevuto da Luca il rendiconto finale. Già da qualche tempo le relazioni fra il Contarini e il Datini si erano fatte più tese.⁽⁶²⁾ Tuttavia le scorte di lana erano al minimo e altre mercanzie partirono in aprile sulle galee di Fiandra. Fra giugno e luglio del 1401 Cristoforo di Bortolo, un fattore di Luca del Sera, riuscì finalmente a vendere tutte le balle di carta e una parte di azzurro ultramarino e comprò 100 sacchi di lana.⁽⁶³⁾ Da Maiorca, Sebastiano, un altro fattore di Luca, informò Antonio della possibilità di acquistare lana in «grandissima derada», cosa che lo indusse in estate ad effettuare altre spedizioni, questa volta in compagnia con la commissaria di Zanobi, morto nel frattempo di peste.⁽⁶⁴⁾ Contarini richiedeva soprattutto lana bianca di

una busta di perle del peso di 18 once oltre a dieci balle di carta e cartoni; ASV, GP, reg. 11, c. 6r (21 nov. 1403).

⁽⁶²⁾ ASP, AD, b. 927, f. 16, 118030 (14 ago. 1400). I dissapori giunsero quando Zanobi, prima di morire nell'estate del 1400 e dopo aver rotto col Datini per il fondato timore che questi anteponesse l'azienda di Bindo di Gherardo Piaciti alla sua, cercò di portare dalla sua parte Antonio assicurandosi le scorte di lana. Sulla questione v. MUELLER, *The Venetian Money Market*, pp. 271-272.

⁽⁶³⁾ ASP, AD, b. 927, f. 5, 514910 (13 giu. 1401). La carta fu merce di scambio molto comune. Nel 1439 la commissaria di Nicolò de Soris entrò in causa contro la fraterna Zusto (Andrea e Marin, come procuratori di Luca residente a Maiorca). In questione erano 13 balle e 14 risme di carta di Fabriano del valore di 23 lire di Maiorca la balla che Luca doveva vendere per comprare 9 sacchi di lana da spedire a Venezia a Sebastiano di Bortolo (un sacco costava quindi 34 lire di Maiorca ca.); ASV, GP, reg. 57, cc. 82r-84r (30 lug. 1437). V. anche S. COLLODO, *Artigiani e salariati il maestro cartaro Nicolò di Antonio da Fabriano*, in ID., *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990.

⁽⁶⁴⁾ In maggio Luca scrisse di aver spedito sulla «Concianave» 61 sacchi di lana molto fine, mentre a Venezia, sulla cocca di Giovanni Obizo della quale Antonio era percettore per 500 cantari, vennero stivati 71 colli di rame in tavole, 20.000 libbre di piombo, 20 balle di carte di ottima qualità (fini e «reali» da 10 a 17 duc./balla), 400 perle del valore di 4,75 duc./oncia. Con la vendita di 7 balle di carta Luca acquistò 100 rove di lana (14 sacchi). In agosto Antonio spedì altri 105 sacchi di cotone e 100.000 libbre di piombo; ASP, AD, b. 927, f. 5, 514907 (2 lug. 1401); 514909 (13 ago. 1401). A distanza di vent'anni la ditta Gaddi - gestita da Domenico di Tommaso di Francesco della Vacca per conto del figlio di Zanobi, Taddeo, che si trovava allora a Firenze - si faceva spedire a Venezia lana di Valencia da Zerino di Stefano, fattore di Roberto de Goro; ASV, GP, reg. 42, c. 51r (22 giu. 1426); INNOCENTI, *L'intenso carteggio*, p. 18 (30 ago. 1400), p. 67 (20 gen. 1400 mv), pp. 71-72 (26 feb. 1401), p. 83 (1 mar. 1401), p. 89 (26 mar. 1401) e pp. 107-109. Nel 1401 la lira di Maiorca, o «reale», era pari ad 1 fiorino, MILLS, *Documenti*, p. 100.

Maiorca e di Minorca, mentre gli interessava meno la beretina, che aveva poco mercato a Venezia non potendo essere tinta bene.⁽⁶⁵⁾

Nell'estate del 1401 gli affari del Contarini parevano essersi ripresi. A complicare la situazione però sopraggiunse in Spagna e in Italia una nuova ondata di peste che rese gli scambi insicuri e gli acquisti a pagamento dilazionato rischiosi («morendo i omeni — scriveva Antonio — i deneri son persi»). Giovanni di ser Nigi, un altro corrispondente in laguna del Datini, parlando della moria non solo a Venezia ma anche a Firenze, Pisa, Lucca, nella Romagna e nelle Marche, notò che in Spagna vi fu una grande quantità di lane vecchie rimaste invendute.⁽⁶⁶⁾ Nel 1401 vi fu un calo improvviso di importazioni di lana nostrana a Rialto e Antonio, notando che «gran pegrissya [...] àno le lane de qua e syando in tanto vil priessyo» cercò di importare più lana possibile dalla Spagna.⁽⁶⁷⁾ A Natale, Luca del Sera fece comprare a S. Matteo solo 1.000 rove di lana, suscitando un forte disappunto del Contarini che, dopo tutta la merce orientale e italiana spedita in contropartita di lana, se ne aspettava almeno 2.600. Antonio tornò ad accusare Luca d'aver venduto la carta ad un prezzo troppo basso e di non aver fornito più notizie della partita di rame e di piombo, e soprattutto della lana caricata a Penisola.⁽⁶⁸⁾ Anche questa volta, però, gli attriti si stemperarono di fronte ai vantaggi del servizio offerto dalla ditta Datini sul suolo spagnolo e all'impossibilità di trovare altrove lana a quel prezzo in tale quantità.

Il 1402 si aprì ancora con una scarsezza di materia prima. I 170 fardi che il Concianave portò a Venezia in primavera, assieme ad un carico di candele, si rivelarono insufficienti per far fronte alla domanda. Rimasto senza lana bianca da vendere, Antonio pregò Luca di effettuare al più presto un carico sulla nave di Giovanni Obizo, includendo, fra l'altro, i 44 fardi di un vecchio ordine lasciati a terra. Nel contempo, con la nave di Paolo Bianco, consegnò in Spagna altre 40 balle di rame e, con lettera di cambio, 420 lire barcellonesi,

⁽⁶⁵⁾ ASP, AD, b. 927, f. 5, 514905 (18 giu. 1401); 514906 (23 giu. 1401).

⁽⁶⁶⁾ ASP, AD, b. 927, f. 16, 118029 (3 lug. 1400).

⁽⁶⁷⁾ ASP, AD, b. 927, f. 5, 514906 (23 giu. 1401).

⁽⁶⁸⁾ ASP, AD, b. 927, f. 5, 514919 (11 feb. 1401 mv).

caldeggiando Luca di vendere le scorte dell'anno precedente.⁽⁶⁹⁾ Gli acquisti di lana procedevano con una certa lentezza, e le informazioni giuntegli dalla Spagna non si fecero più rassicuranti, né più esaurienti.⁽⁷⁰⁾ In giugno arrivò però una schiarita. Antonio fu avviato del baratto di 1.400 rove di lana con 21 balle di carte e 278 perle. Chiaramente si affrettò a noleggiare 600 cantare sulla cocca di Giovanni da Pellestrina per poter caricare a luglio e inviò 3.150 ducati con una lettera di cambio (a 17,5 soldi/ducato).⁽⁷¹⁾ Lentamente altri sacchi di lana venivano comprati a suo nome, e Antonio tornò a lagnarsi per non aver ricevuto un conto ordinato.⁽⁷²⁾

Di nuovo, il re di Aragona intralciò i commerci dei veneziani vietando alle loro imbarcazioni di caricare lana, ma consentendo ad altri italiani di agire solo tramite mediatori locali. Ibiza continuava tuttavia ad essere libera dal divieto e, dato il clima politico, Contarini non esitò a noleggiare altri 1.000 cantari sulla nave di Antonio Coppo per portare a casa quanta più merce possibile precedentemente acquistata. A favore giocò la fiducia guadagnata presso il re di Castiglia, il quale aveva permesso di far approdare a Cartagena le galere di Fiandra senza esigere alcun dazio.⁽⁷³⁾ Contarini, pertanto, chiese a Luca di comprare lane castigliane e di inviarle a Cartagena dove, nel caso, avrebbe inviato un'altra cocca.⁽⁷⁴⁾ A corto di materia

⁽⁶⁹⁾ ANP, AD, b. 927, f. 5, 514918 (4 apr. 1401 mv); b. 928, f. 3, 515098 (1 apr. 1402).

⁽⁷⁰⁾ In maggio furono comprati 66 fardi, ma Antonio non fu informato dei vecchi 44 fardi, né seppa su quale nave avrebbe viaggiato il resto della lana; ASP, AD, b. 928, f. 3, 515101 (27 mag. 1402).

⁽⁷¹⁾ ANP, AD, b. 928, f. 3, 515104 (10 giu. 1402).

⁽⁷²⁾ In novembre furono acquistati 248 sacchi, parte dei quali di Natale Tagliapietra.

⁽⁷³⁾ Nel 1404 Pagano degli Augusti pagò 1,2 ducati di decima per ogni sacco esportato; ANV, GIP reg. 21, c. 6r.

⁽⁷⁴⁾ ANP, AD, b. 928, f. 3, 515111 (16 dic. 1402). Nel gennaio del 1403 Antonio pregò Luca che Nicoletto Rosso, di ritorno dalle Fiandre, avrebbe caricato sulle galere la lana rimasta ad Ibiza e inviò pertanto altri 1.000 ducati (925 lire barcellonesi). Nelle operazioni di cambio e ricambio tra il Contarini e Luca del Sera intervenivano, oltre a Zanoli e la sua commissaria, anche Alvise Contarini a Valencia, Pagano degli Augusti, Giovanni di ser Nigi, Alvise Davanzati, Domenico di Andrea e Guido di Alessandro Giulini, tutti importatori di lana, e alcuni anche produttori; 515119 (24 apr. 1403); b. 929, f. 2, 515085 (6 set. 1404). Nel 1400 Antonio consegnò a Giovanni di ser Nigi quattro sacchi di lana; INNOCENTI, *L'intenso carteggio*, p. 10 (12 ago.

prima, era impaziente di veder tornare le navi del Pellestrina e del Coppo, di cui non ebbe più notizie dopo aver inviato molte lettere. Al momento mille rove di lana vecchia gli sarebbero bastate per mettere qualche «pelo a vender» nella sua bottega, ma in complesso ambiva ad averne altre 3.000, specialmente di quella fina di Molina, per arrivare così ad un carico di 4.000 rove. Minacciò quindi, ma senza troppa convinzione, di interrompere gli invii di capitali e di merce, se non fosse stato certo di ricevere quanto ordinato.⁽⁷⁵⁾

Nel marzo 1403 Luca acquistò finalmente a Valencia 3.000 rove di lana di S. Matteo, che prevedeva di coprire con 2.800 ducati avanzatigli da una precedente operazione di cambio. Antonio noleggiò subito 500 cantare su un'altra nave di Antonio Coppo partita il 20 marzo da Venezia verso Segna per caricare legno, da consegnare poi a Valencia. Contarini si aspettava in agosto di ricevere una grossa partita di lana, comprensiva dei vecchi 69 sacchi di Maiorca rimastigli a terra a Peniscola l'anno passato (lana poi rivelatisi di pessima qualità).⁽⁷⁶⁾ Tra maggio e giugno inviò in Spagna altra merce per comprare ancora lana fine di S. Matteo e pagare quindi le 3.000 rove.

Le ragioni per concludere velocemente quell'affare erano molte. Le ostilità con Genova e l'insicurezza dei trasporti avevano ostacolato le importazioni di lana. Nel 1403 il Senato emanò provvedimenti per difendere i commerci veneziani contro gli attacchi della flotta al comando di Maréchal Boucicault, governatore francese di Genova; l'anno prima, e di nuovo nel 1405, le galere di Fiandra furono sospese temporaneamente a causa degli episodi di pirateria in acque

1400). Su quest'ultimo v. anche ASV, GP, reg. 33, doc. 3 apr. 1415. Guido Guidi fu a Venezia tra il 1400 e il 1402 ed era il fratello maggiore del poeta Iacopo, pure in città nel 1408, entrambi impegnati nel commercio delle lane. Nel settembre del 1422 Iacopo prestò 200 ducati a Zenobi Restoro, il quale ripagò il debito parte in contanti e parte con 2.784 libbre (circa 10 sacchi) di lana del valore di 5 duc. il centener; GP, reg. 38, cc. 82r-v. Sui fratelli Guidi v. INNOCENTI, *L'intenso carteggio*, p. 107; MELIS, *Aspetti*, p. 220; ASP, AD, b. 927, f. 19 in particolare sul poeta JACOPO D'ALBIZZOTTO GUIDI, *El sommo della condizione di Vinegia*, a c. di M. Ceci, Roma 1995.

⁽⁷⁵⁾ ASP, AD, b. 928, f. 3, 515112 (5 gen. 1402 mv); 515115 (10 feb. 1402 mv); 515116 (24 feb. 1402 mv); 515117 (10 mar. 1403).

⁽⁷⁶⁾ In marzo ricevette intanto 1.000 rove di lana con la cocca di Nicoletto Rosso; ASP, AD, b. 928, f. 3, 515120 (31 mar. 1403); 515122 (24 apr. 1403); 515126 (26 mag. 1403).

catalane.⁽⁷⁷⁾ Coloro che riuscivano a mantenere i traffici in Spagna si trovavano in posizione rischiosa, ma pur sempre vantaggiosa. La domanda sulla piazza spagnola si era fortemente contratta e il prezzo crollò ancor più che nel 1401 (v. sopra). Era il momento di sfruttare il basso prezzo di acquisto, oltre che il cambio favorevole. Due anni prima, in una situazione simile durante la peste, il prezzo delle lane nuove, per l'abbondanza di quelle vecchie rimaste invendute, si era abbassato a 12 soldi la rova e Giovanni di ser Nigi, con un certo sarcasmo, giudicava «pazzi» i veneziani, che, invece di comprare quelle a buon mercato, si arrischiavano di comprare quelle vecchie a 18 soldi ma a «gran furia».⁽⁷⁸⁾ Nel 1403 i prezzi erano ancora più bassi (5-6 soldi netti la rova, o 8-10 lordi, contro i 17-18 soldi degli anni precedenti) e non c'era tempo da perdere. La concorrenza interna di certo non dormiva. Antonio sapeva che Girolamo di Leonardo e Maffeo Zane avevano anticipato le sue mosse, avendo comprato a quel prezzo una gran quantità di lane di Aragona.⁽⁷⁹⁾

Antonio non volle ripetere l'errore del 1399 quando, per prudenza, interruppe gli ordini rimanendo così senza materia prima e intese tentare la sorte cercando di accaparrarsi in quel momento non solo lana in quantità, ma anche di qualità per poterla rivendere ad un prezzo alto a Rialto. In luglio ordinò lane bianche e fini di Maiorca, di Castella e di Molina. Il mercato spagnolo sembrò però reagire male. Poiché Luca non riusciva a smerciare al prezzo voluto dal Contarini la merce giunta da Venezia, quest'ultimo fu costretto ad inviari

⁽⁷⁷⁾ MUELLER, *The Venetian Money Market*, pp. 310, 492; v. anche A. TENENTI - C. VIVANTI, *Le film d'un grand système de navigation: les galères vénitienes, XIVe-XVIIe siècles*, Annales, ESC, 16, (1961), pp. 83-86.

⁽⁷⁸⁾ ASP, AD, b. 927, f. 16, 118029 (3 lug. 1400).

⁽⁷⁹⁾ Sulla cocca del Concianave furono caricata la seguente merce del valore di 6.000 ducati: 73 balle di rame, 43 balle di carta, 8 pezze di zambelotti fini tinti in grana e una balla di fustagni con 44 pezze e 7 drappi di seta broccati d'oro. Ordinò poi di vendere i velluti e dei canovacci di lino grosso precedentemente inviati ed effettuò altri cambi (presso Nicolò degli Alberti) per 200 ducati e 695 lire barcellonesi; ANP, AD, b. 928, f. 3, 515125 (19 mag. 1403); 515127 (16 giu. 1403); 515128 (23 giu. 1403); Il 26 lug. 1403 (515129) Antonio affermava: «mo per chason che de qua lo banno morto abanade de priensyo e anche i denari sono de qua a soldi 17 lo duchato che se hanno priensyo per questa chason el se schovignarave sotiar lane mo a chavar lo lane de quello payane con avantazo de priensyo».

gli altri 1.300 ducati per garantire gli acquisti.⁽⁸⁰⁾ Le ordinazioni intanto erano ammontate a 5.000 rove. In un primo momento la fortuna girò le spalle al Contarini. La cocca di Antonio Coppo, sulla quale in ottobre furono caricati i primi 100 fardi, venne sequestrata dalla flotta genovese al comando del Boucicault che, con la scusa della crociata antimusulmana, da tempo insidiava i veneziani tanto in Levante quanto in Occidente.⁽⁸¹⁾ Finalmente però Luca riuscì a vendere gran parte della merce che aveva nei magazzini, e questa volta, per difendere il resto della lana da ulteriori sequestri, decise di caricare sulla nave di Bartolomeo Soler non battente bandiera di San Marco.⁽⁸²⁾ Secondo i conti inviati a fine anno, in tutto il 1403 Antonio ricevette complessivamente 691 sacchi di lana di S. Matteo e 66 sacchi di Maiorca.⁽⁸³⁾

La pace con Genova segnò l'inizio del 1404 e Antonio Contarini, entusiasta come gli altri mercanti per la fine delle ostilità, procedette con un altro grande ordine di materia prima parzialmente semilavorata: sei sacchi di grana per 220-250 lire barcellonesi, 4.000 libbre di stame già filato (3.000 di S. Matteo e 1.000 di Maiorca) al prezzo di 300-350 lire oltre a 30 sacchi di lana fina di Maiorca e in mancanza di quella 100 fardi di S. Matteo per 400-450 lire, infine 50 sacchi di lana beretina da utilizzare nella sua bottega per la propria produzione così come faceva anche Girolamo di Leonardo.⁽⁸⁴⁾ Oltre a que-

⁽⁸⁰⁾ 500 a ricevere presso la compagnia di Andrea de' Pazzi e 800 di Francesco Manchi. Nel frattempo noleggiò la nave di Taddeo di Benedetto.

⁽⁸¹⁾ Cfr. F. C. LANE, *Storia di Venezia*, Torino 1978 [1972], pp.150-151. Altri 510 fardi di lana di S. Matteo e 66 di Maiorca furono caricati sulla «Benedetta»; ASP, AD, b. 928, f. 3, 515131 (21 dic. 1403); 515113 (16 gen. 1403 mv).

⁽⁸²⁾ ASP, AD, b. 928, f. 3, 515113 (16 gen. 1403 mv).

⁽⁸³⁾ Sulla cocca «Benedetta» 445 sacchi di S. Matteo e 64 di Maiorca, sulla «Coppa», sequestrata dai genovesi e poi rilasciata, 100 sacchi di S. Matteo; mancanti, ancora nel 1404 inoltrato, erano ancora 146 sacchi di S. Matteo e 2 di Maiorca. Il resto della lana di quell'ordinazione, 148 fardi rimanenti, giunse sulla nave del Concianave partita da Venezia il 20 aprile 1404 carica di quattro balle di grana fina barbaresca; ASP, AD, b. 929, f. 2, 515066 (22 mar. 1404); 515078 (4 lug. 1404).

⁽⁸⁴⁾ «Anchora ve fazo a saver chomo io fazo tegnir de qua una botega in la qual se lavora pani 500 a l'ano e per meter in questa mia botega ho bisogno d'aver una quantitate di lane filade a rocha che se clama stame e secondo chomo io sono stado avissado per Girolemo di Lunardo che à comprado questo ano unne in S. Matio e pertanto io ve priego charissimamente che vuy me fazè comprar in S. Matio over al-

to, ordinò 3.000 rove di S. Matteo e 60 sacchi di lana maiorichina, il tutto del valore di 3.200 ducati circa.⁽⁸⁵⁾ Per noi questo è l'ordine più rilevante. Come vedremo, Antonio diceva espressamente di aver investito 1.000 ducati nella produzione delle sue stoffe.⁽⁸⁶⁾ Questa volta non vi fu alcuna difficoltà nel piazzare la merce proveniente da Venezia e nell'acquistare tra maggio e agosto la materia prima desiderata.⁽⁸⁷⁾ Nonostante filasse tutto liscio, dopo l'esperienza negativa dell'anno passato Contarini ebbe di nuovo fretta di portare a casa tutta la merce.⁽⁸⁸⁾

Dopo il 1404 i documenti dell'archivio Datini non ci consentono di seguire così da vicino i commerci di Antonio Contarini. Una ragione per cui egli interruppe di nuovo le ordinazioni, ma solo momentaneamente, fu l'insicurezza dei mari causata ancora dalle ostilità con i genovesi. Inoltre, a detta di Giovanni di ser Nigi, i suoi rapporti con il Datini, che sarebbe morto sei anni dopo, si deteriorano

tro dove avuy meyo parerà fino libre 3.000 di la dita lana filada a rocha che se clama stame e fareme comprar de la mior e de la pluy sotil che vuy poté trovar e per mio anno ch'el non s'abia che ssa bon servido e de bona roba e farla meter in sachi de libre 250 in 300 l'un azoché i ssa pluy destri da manizar. Anchora se vuy de porse far comprar a Mayolicha fin a libre 1.000 che fosse fine de sotil se ha comprar in botega e tutu la farà contrasygnar [...] Anchora voyo che vuy me fazè comprar a Mayolicha sachi 30 di una fina lana da mayolicha la qual io voio per lavorar in la mia botega, e se la non se truova fina lasala star e compreme fardi 100 di lana di S. Matteo, ma ponando aver la lana di mayolicha fina tolela e lasse star quela da S. Mathio»; ASP, AD, b. 929, f. 2, 515066 (22 mar. 1404); 516069 (29 mar. 1404); 515070 (5 apr. 1404); v. anche MELIS, *Aspetti*, p. 728.

⁽⁸⁵⁾ Inviò poi 4.000 ducati, in parte con lettere di cambio e in parte in marche d'argento sulla cocca di Giacomello Sabadin; 200 marche = 1.200 ducati.

⁽⁸⁶⁾ ASP, AD, b. 929, f. 2, 515071 (26 apr. 1404); 515073 (22 mag. 1405).

⁽⁸⁷⁾ In maggio Luca barattò a 17 soldi i panni zambelotti di provenienza orientale con 1.200 rove di lana S. Matteo e rassicurava il Contarini di aver iniziato a comprare il resto delle lane e dello stame (2-2,5 soldi la libbra). In giugno vendette 43 balle di varia e comprò a 13 soldi altre 1.300 rove di lana novella, 1.800 della Serra a 18 soldi, il tutto per 2.500 ducati. In luglio il Concianave giunse a Valencia. Si dovevano entrare 245 sacchi e 5 balle di stame del baratto con i zambelotti; in agosto si completò la vendite del rame; ASP, AD, b. 929, f. 2, 515085 (6 set. 1404), 515086 (4 ott. 1404), 515090 (10 mar. 1405).

⁽⁸⁸⁾ Nulla cocca «Subadina» partita in ottobre noleggiò 1.500 cantare, sulla nave di Andrea de' Pazzi altri 1.000, sulla «Rossa» si assicurò spazio per 177 fardi di lana e finì anche per noleggiare un'imbarcazione catalana, mentre Concianave, sovraccaricata, fu costretto a lanciare a terra 50 sacchi. Antonio alla fine chiese che gli si spedissero i 47 fardi di lana rimanenti.

molto costringendolo a trovare in seguito altri contatti.⁽⁸⁹⁾ Nel 1414 Antonio coronò la sua carriera politica diventando procuratore di S. Marco de ultra e fino al momento della morte, sopraggiunta nel 1441, ricoprì importanti incarichi diplomatici.⁽⁹⁰⁾ Riuscì però a proseguire il commercio di lana spagnola aiutato dai figli e, fino a tutti gli anni Venti, continuò a rifornire i produttori della terraferma e quelli di Venezia.⁽⁹¹⁾ Nicolò, Andrea e Marino esportavano panni a Creta, in Tunisia e a Costantinopoli e importavano lana grezza e frumento da Valencia.⁽⁹²⁾ I primi due fecero anche carriera politica. Andrea, probabilmente, mise in secondo piano la mercatura per dedicarsi esclusivamente a questa, concludendo il suo percorso e otte-

⁽⁸⁹⁾ ASP, AD, b. 929, f. 9, 116947 (9 gen. 1405). Negli anni Venti, per esempio, continuò ad esportare grano a Valencia ed importare lana di Tortosa, affidandosi questa volta all'agente Andrea di Cola al quale aveva mandato ben 40 mila ducati. La lana fu venduta a Fantino Fantinucci, anconitano naturalizzato cittadino «de in-tus» nel 1411; ASV, Cancelleria Inferiore Notai (CIN), b. 81, De Filosofi, c. 440r; GP, reg. 38, c. 107r. (mag. 1426); reg. 42, cc. 88v-93r (giu. 1426).

⁽⁹⁰⁾ MELIS, *Aspetti*, p. 218.

⁽⁹¹⁾ Di questo commercio abbiamo numerose testimonianze. Nel 1411 vendette a Francesco Pampano, commissionario del lanaiolo bresciano Venturino del Boto, oltre 5.500 libbre di lana di S. Matteo per 408 ducati (7,34 duc./cent.); MOZZATO, *Il mercato dei panni di lana a Venezia nel primo ventennio del XV sec.*, in *Wool: products and markets (13th to 20th Century) - La laine: produits et marchés (XIIIe-XXe siècle)*, a c. di G. L. Fontana e G. Gayot, Padova 2004, p. 1048. Nel 1413, vendette materia prima a mercanti di Treviso assieme a Ruggero Ruzzini di S. Maria Formosa e a Francesco di Federico Corner di S. Aponal; ASV, CIN, b. 193, Francesco de Soris, reg. 1, c. 8r (12 mag. 1413). Francesco di Perina, abitante a Treviso, fuggì dalla città dopo aver comprato da lui lana senza aver saldato il conto. Nel 1419 mandò a Paolo Morosini quattro sacchi di lana spagnola per un valore di circa 50 duc.; GP, reg. 38, c. 76v. (5 ago 1426). Nel 1423 vendette lana grezza a Giovanni Guidotto per 60 duc. circa; GP, reg. 36, c. 63v. (10 gen. 1424 mv). Nel 1430, dopo aver revocato tutte le procure ai suoi agenti a Bergamo e nel Bergamasco, rilasciò procura generale al solo Zanino di Dandolo da Siena, un suo «cimolino» (cernitore) di lana; Procuratori di San Marco (PSM), citra, b. 269 bis, perg. 21 mar. 1430.

⁽⁹²⁾ Nel 1422 Nicolò commerciava in panni con le galere di Acque Morte e Costantinopoli; ASV, SM, reg. 55, c. 172r. Su Marino v. anche GP, reg. 47, c. 26r (1428); reg. 52 c. 66v (7 ago. 1430); reg. 60, c.64v (21 gen. 1431 mv); CI, b. 81, Domenico de Filosofi, reg. 1, c. 405r. Nicolò e Marino furono attivi anche nel campo delle assicurazioni: v. K. NEHLSSEN-VON STRYK, *L'assicurazione marittima a Venezia nel XV secolo*, Roma 1988, pp. 349-353, 538, 540. Sulla Ca' d'Oro v. PSM, Citra, b. 269 bis, f. «Ca' d'Oro», lett. 16 lug. 1426; MUELLER, *The Venetian Money Market*, p. 650; R. J. GOY, *La fabbrica della Ca' d'Oro*, in *Ricerche Venete*, vol. 2, pp. 91-157.

nendo anch'egli la dignità di procuratore di S. Marco.⁽⁹³⁾ Marino succedette più volte in Senato negli anni Quaranta del Quattrocento e, seguendo le orme paterne, continuò a comprare lana in Spagna e a vendere stoffe in Levante.⁽⁹⁴⁾

Ma torniamo all'interrogativo che abbiamo lasciato in sospeso nelle pagine precedenti, cioè quanta lana importata da un mercante all'ingrosso rimaneva in città per essere lavorata e quanta invece veniva riesportata. Approssimativamente, gli acquisti di Antonio Contarini in otto anni ammontavano a circa 27.000 rove, pari a 4.600 sacchi.⁽⁹⁵⁾ Pur tenendo conto dei margini di incertezza, la media annuale nel periodo preso in esame, comprendendo anche cattive annate come il biennio 1399-1400 in cui sembra non avesse acquistato nulla, sarebbe di 570 sacchi.⁽⁹⁶⁾ Questo dato ricavato potrebbe risultare tuttavia molto sottostimato. Antonio stesso diceva infatti di aver importato 641 sacchi nel 1398 e 650 erano circa i sacchi importati da Francesco Corner, mentre nel 1422 (ma siamo alla vigilia dell'arringa del doge Tommaso Mocenigo, che celebrava la floridezza dei commerci veneziani) Marino di Paolo Contarini andò personal-

⁽⁹³⁾ A. MOZZATO, *Problems and possibilities of constructing a research database. The venetian case*, «Storia di Venezia. Rivista», 2 (2004), pp. 1-38, pp. 18-20.

⁽⁹⁴⁾ Nel primi anni Venti acquistò un centinaio di sacchi di lana, in parte lavata e in parte succida, destinata a Vitturi di Giovanni e a Cosimo e Lorenzo de Medici, mentre un po' più della metà (54 sacchi) andava a Benedetto dall'Opera e Bartolo Zati da Firenze; ASV, GP, reg. 33, carta non numerata (14 mar. 1424). Nel 1425 Marino esportò a Candia 43 diversi panni di lana (di Venezia, di Padova, di Bruges) e nel 1418 ricevette da Valencia 8 sacchi e boldroni lana di Tortosa per soldi 24 in cambio di pepe, gioie, vesti. Pietro Contarini, nato dal secondo matrimonio di Marino con Lucia (la precedente moglie di Marino, Soradamor, morì il 15 luglio 1414; f. «Nec. XV, atti giudiziari vari relativi alla successione.», doc. 19 mag. 1455), continuò anch'esso questo commercio di stoffe negli anni Cinquanta e fu in contatto con Giacomo Badoer; PSM, Citra, b. 269 bis, f. «Note varie circa Marino e Piero» e f. 1419-1419 anote varie circa marino e piero», lett. 30 ago. 1438.

⁽⁹⁵⁾ In assenza di libri contabili, con le sole lettere commerciali non risulta sempre immediato sapere con esattezza quale sacco di lana fu ordinato, comprato, caricato ed effettivamente trasportato a Venezia. D'altronde, anche Contarini si lamentò più volte di non avere sotto controllo la situazione. Nel 1403, per esempio, la commessaria Cinelli scrisse al Datini che Antonio aveva ordinato addirittura 9.000 balle, ovvero il doppio di quello che abbiamo calcolato noi leggendo le sue lettere; INNO-CONTI, *L'intento carteggio*, p. 425.

⁽⁹⁶⁾ È da notare che tra l'altro che le conversioni tra rove, sacchi, fardi, cantare, balle non sempre, nella pratica, risultano costanti.

mente a Valencia con un carico di chiodi di garofano e argento da scambiare in quel solo anno con ben 1.600 sacchi di lana lavata e succida destinata a Giovanni di Bernardo Zorzi, una quantità di materia prima veramente considerevole.⁽⁹⁷⁾

Nel 1404 Antonio comprò dunque pressappoco una ventina di sacchi, ovvero le 4.000 libbre di stame che usò solo per gli orditi. Poiché la trama di un panno rappresentava il 70% del suo peso e l'ordito il 30%, mancavano al Contarini circa 13.300 libbre di trama, che infatti corrispondono ai 30 sacchi di Maiorca della medesima ordinazione o, in alternativa a questi, ai 100 fardi di S. Matteo.⁽⁹⁸⁾ Includendo gli altri 50 sacchi di beretina, arriviamo ad un centinaio di sacchi utilizzati per la sua produzione. In definitiva, 5/6 della lana spagnola era rivenduta mentre 1/6 (16,6%) era destinato alla sua manifattura. Riguardo a quest'ultima, bisogna affermare poi che le 500 pezze prodotte in un anno, secondo quanto riportato dal Contarini stesso⁽⁹⁹⁾, risultano a nostro avviso troppe per la capacità produttiva di una singola bottega. Dato che un panno grezzo di lana spagnola pesava da 80 a 86 libbre, con quell'ammontare di materia prima richiesta Antonio ne avrebbe potuto produrre solo 200-215.⁽¹⁰⁰⁾ È probabile che egli facesse conto sui sacchi di lana rimasti a terra, come quei 146 fardi di S. Matteo e due sacchi di Maiorca che sarebbero dovuti giungere con la nave di Antonio Concianave. Verosimilmente però la sua produzione annuale media dovette essere almeno della metà, accostandosi a quella della ditta Morosini-Ziossi, che nel 1413 era di 210 panni.⁽¹⁰¹⁾

⁽⁹⁷⁾ ASV, GP, reg. 42, cc. 88v-93r. La prima spedizione riguardò 727 sacchi di lana lavata e succida (gli accordi erano solo per 600); essa fu eseguita in più partite: il 22 marzo Marino caricò 477 sacchi, il 21 luglio altri 129 (69 di lana lavata) e il 10 ottobre altre 20; e per ultimo 101 sacchi (di cui 17 di lana lavata). Un secondo grosso quantitativo di lana (di cui almeno l'80% succida) era costituito da 888 sacchi comprati per 5,5-6 lire barcellonesi al sacco.

⁽⁹⁸⁾ REBORA, *Materia prima*, p. 146; app. A: 4.000 libbre costarono 300-350 lire di Barcellona (175-200 ducati al cambio di 1,7 lire per ducato); inoltre, Antonio disse espressamente di investire 1.000 ducati per la bottega tra stame filato (in media 4,6 ducati per 100 lb) e altre 30 balle di lana. 30 sacchi di Maiorca = 10.500 lb ca.; 100 fardi = 15.650.

⁽⁹⁹⁾ Vedi sopra nota 84.

⁽¹⁰⁰⁾ REBORA, *Materia prima*, p. 156.

⁽¹⁰¹⁾ GP, reg. 60, cc. 78r-80v. O il Contarini, riferendosi ad annate migliori, tenne

Per concludere la vicenda di Antonio Contarini, rimane da affrontare con una breve digressione una questione solo in apparenza secondaria. Il fatto che una famiglia, che annoverava ben due procuratori di San Marco, facesse produrre panni di lana all'inizio del XV secolo è di notevole rilievo per capire quali fossero gli interessi della nobiltà nel settore produttivo. Fu l'Antonio Contarini della corrispondenza datiniana colui che veramente venne eletto procuratore di San Marco nel 1414? Secondo Federigo Melis sì, ma non è mai stato provato con certezza e nelle fonti veneziane la trappola dell'omonimia è sempre dietro l'angolo.⁽¹⁰²⁾ Per esempio, quell'Antonio di Marino Contarini, in affari nel 1437 assieme ai fratelli Alessandro e Filippo con Giacomo Badoer a Costantinopoli, non coincide con l'Antonio procuratore di San Marco, come invece proposto dal Melis: nelle numerose poste del mastro del Giacomo Badoer, Antonio non viene mai definito «procurador», come usualmente fanno altre fonti coeve e, soprattutto, nella registrazione dell'elezione del fratello Alessandro a Podestà di Asolo nel 1449, il nome del nonno secondo il Segretario alle Voci sarebbe stato Iacopo, mentre il nonno di Antonio procuratore, e quindi anche di Alessandro se fosse stato suo fratello, si chiamava Nicolò.⁽¹⁰³⁾

Un primo indizio della coincidenza tra l'Antonio procuratore e Antonio datiniano verrebbe dall'identità della parrocchia. Nel 1401 Antonio procuratore abitò a S. Felice assieme ai figli Andrea, Nicolò e Marino, mentre il secondo, stando alle lettere datiniane, abitò prima a S. Pantalon, in pieno centro laniero della città, e poi, dal 1404, a S. Felice.⁽¹⁰⁴⁾ Ulteriori punti di contatto emergono se confronta-

mento di più anni forse esagerando per non sfigurare davanti al Datini, o ci furono due, o non tre, botteghe per le fasi preparatorie.

⁽¹⁰²⁾ Melis (Aspretti, p. 218) si basò sull'informazione di A. DAVEGGIA, *Le relazioni commerciali fra Venezia e Pisa alla fine del Secolo XIV (1383-1402), quali risultano dalla corrispondenza dell'Archivio Datini, da lettere e documenti inediti*, tesi di laurea, Università di Pisa, aa. 1953-54, pp. 174-175 il quale esaminò i manoscritti Cappellari conservati alla Biblioteca Marciana di Venezia e le genealogie di Marco BARBARO (AV, Miscellanea Codici I, *Arbori de' patritii veneti*, Storia Veneta 18, già misc. cod. 904, p. 462); V. poi MUELLER, *The Venetian Money Market*, p. 697.

⁽¹⁰³⁾ Melis, *Documenti*, p. 93; *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1437-1440)* a c. di T. Bertelè e U. Dorini, Roma 1956, pp. 13, 22-23, 37, 39, 92, 94;

⁽¹⁰⁴⁾ PAM, citra, b. 269 bis, f. 2, perg. 3 apr. 1401.

mo la carriera del procuratore e alcuni dati biografici delle lettere commerciali. La procuratia di S. Marco, seconda per importanza solo a quella dogale, usualmente coronava le carriere politiche più brillanti. Nei registri del Segretario alle Voci un Antonio di Marino Contarini fu eletto dal Consiglio dei Dieci nel 1373 capo novrstante i balestrieri per il sestiere di S. Marco.⁽¹⁰⁵⁾ Potrebbe essere stata quella la prima carica del presunto procuratore morto nel 1441, il quale avrebbe vissuto, se avesse ricevuto l'ufficio a vent'anni già compiuti, circa 88 anni. L'Antonio di Marino Contarini, Savio agli Ordini nel 1392, fu proprio il futuro procuratore: egli abitò in quell'anno, come l'Antonio della corrispondenza datiniana, nella parrocchia di S. Pantalon, residenza anche di un Nicolò Contarini, il padre del procuratore, che aveva ricoperto altri incarichi a metà Trecento. Secondo le genealogie di Marco Barbaro, Antonio «el procurador» sposò nel 1371 una figlia del «cavalier» Taddeo di Giustiniano Giustinian e questa data sarebbe in sintonia con quanto affermato dall'Antonio datiniano nel 1404 quando diceva di aver già dieci figli e per questo di non potersi assentare per seguire gli affari in Spagna.⁽¹⁰⁶⁾ Nel 1404 doveva pertanto essere in età adulta, tanto più che l'entità dei suoi commerci e il modo in cui li conduceva non sembrano quelli di un mercante alle prime armi: nello stesso anno troviamo un Antonio di Marino Contarini eletto Capo del Consiglio dei Dieci, carica non certo presente all'inizio dell'attività politica.

Ma la prova che toglie ogni dubbio sul fatto che Antonio datiniano e Antonio Contarini «dal deo», procuratore di S. Marco, siano la stessa persona è la seguente. Nella commissaria di un nipote del procuratore, Pietro, figlio di Marino si trova una minuta di una lettera commerciale datata 5 maggio 1403 che suo nonno, Antonio, avrebbe spedito due settimane dopo a Valencia a Luca del Serra per l'acquisto di 3.000 rove di lana: il testo della lettera conservata a Ve-

⁽¹⁰⁵⁾ V. *Rulers of Venice 1332-1524*. A Digital Archive, compiled and edited by B. J. Kohl, A. Mozzato, M. O'Connell, bancadati in corso di pubblicazione in Rete per giugno 2008; v. anche A. Mozzato, «Rulers of Venice, 1349 to 1524». *Alcune osservazioni sulla schedatura dei registri del Segretario alle Voci*, «Reti Medievali - Rivista», VI, 2005, 2, url: <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/mater/Mozzato.htm> <<http://www.aclq.org/0304ar/ebook.pdf>>.

⁽¹⁰⁶⁾ ASP, AD, b. 929, f. 2, 515081, 19 lug. 1404.

nezia è identico a quelle delle copie effettivamente inviate e ricevute dal Datini conservate a Prato.⁽¹⁰⁷⁾

Non resta che vedere infine il terzo esempio, quello di Pagano degli Augusti. La sua ditta, in contatto con quella di Antonio Contarini, è quella che getta più luce sugli importatori di lana non nobili e, ben documentata da cause civili dei Giudici di Petizion, anch'essa merita di essere analizzata in dettaglio per trovare analogie o differenze con i primi due casi.⁽¹⁰⁸⁾ Appartenente ai cittadini ricchi e proprietario di beni fondiari nel Padovano, Pagano era un imprenditore laniero di S. Simeone Profeta, la parrocchia con più alta concentrazione di tessitori di lana, e almeno dal 1382 era iscritto alla corporazione di cui divenne soprastante nel 1391.⁽¹⁰⁹⁾ Fino al 1411 Pagano strinse delle società commerciali con il ricco cittadino Girolamo di Leonardo, mentre il nipote Francesco Bon, terzo «socius et factor», operava a Valencia e Cartagena.⁽¹¹⁰⁾

Nonostante la presenza stabile di un fattore in Spagna, Girolamo usava accompagnare personalmente le merci. Su richiesta di Pagano, per esempio, partì per Genova con un giovane aiutante ed impiegò almeno tre mesi per recuperare una partita di lana in arrivo dalla Spagna che intendeva vendere a Genova o a Firenze. Quando Girolamo era in viaggio, Pagano amministrava a Venezia per procu-

⁽¹⁰⁷⁾ PSM, citra, b. 269 bis, f. «1419-1459, note varie circa Marino e Piero»; ASP, AD, b. 928, f. 3, 515123, 28 apr. 1403 e 515125, 19 mag. 1403. Cfr. anche *ivi*, perg. 9 mag. 1458.

⁽¹⁰⁸⁾ ASP, AD, b. 928, fasc. 3, 515119 (24 apr. 1403) e sopra nota 67. Le cause su Pagano si trovano in ASV, GP, reg. 20, c. 98r-100v; reg. 21, cc. 5v-8r; reg. 21, cc. 44r-50v; reg. 22, cc. 74r-101r; reg. 32, c. 50r.

⁽¹⁰⁹⁾ M 231; ASV, AC, Raspe, Raspe, reg. 3644, c. 73v (19 lug. 1391). Cfr. anche *Bernardo de Rodulfis, notaio in Venezia (1392-1399)*, a c. di G. Tamba, Venezia 1974, doc. 19 feb. 1397 mv. Nel 1409 fu commissario di Alvise Rosso, assieme ai drappieri Pietro Dolce e Leonardo Pellegrino; GP, reg. 11, c. 81v (12 nov. 1409); reg. 21 cc. 89 r-v. Nel 1414 incaricò il figlio Giovanni di occuparsi dei beni presso Camposanpiero; CIN, b. 193, Francesco de Soris, reg. 1, c. 64r (15 nov. 1414). Nel 1421 una sua figlia, Zanina, fu terziaria dell'ordine dei Francescani; *ivi*, registro secondo, c. 2r (7 mar. 1421).

⁽¹¹⁰⁾ Nel 1404 Pagano partecipò alla compagnia per 1/3 e Girolamo per 2/3. Francesco si unì ai due come socio per 1/3 in una precedente società del 1403. Questa partecipazione in veste di socio fu uno dei motivi di scontro tra Pagano e Girolamo. Francesco fu processato intorno al 1404 dal 'bailo' di Valencia; incarcerato, riuscì a scappare ma in seguito fu graziato dalla regina; ASV, GP, reg. 22, c. 74r.

ra gli affari di questi e rivendeva la lana spagnola, a volte a nome della compagnia altre volte a nome del solo Leonardo. A Rialto barattava lana spagnola con merci, che Girolamo avrebbe scambiato a Valencia con nuova lana: panni di seta e oro, saponi, robbia, canovacci, guado e soprattutto carta. Nel 1402 caricò per esempio sulla nave di Antonio Coppo, quella che abbiamo visto trasportare le lane di Antonio Contarini nello stesso anno, 6 balle di carta comprate da Pietro Matteolli a baratto con lana del valore di 106 duc.; nello stesso anno concluse un'operazione analoga con Ludovico Santella: 41 balle di carta contro 54 sacchi di lana.⁽¹¹¹⁾

Non tutte le mercanzie acquistate da Pagano venivano poi mandate in Catalogna. A Monza, per esempio, egli acquistava con lana spagnola i panni del centro lombardo che poi rifiniva e metteva in vendita.⁽¹¹²⁾ Altre punti di sbocco si trovavano in Abruzzo e nelle Marche. Dal 1403 al 1409 Pagano formò una società con Nicolò di Antonio Grazia da Fabriano, un lanaiolo immigrato a Venezia dalle Marche forse nel 1389 e divenuto cittadino *de intus* nel 1404, per esportare in Abruzzo merce comprata con la compagnia parallela di Girolamo di Leonardo: lana di Valencia venduta alla fiera di Fermo a 5,5 duc./cent., pelli grezze, probabilmente fatte conciare a Venezia dal maestro Iacopo Pellizzer, panni di produzione propria e frumento.⁽¹¹³⁾

(111) In totale 14.000 lb, calcolando il sacco a 260 libbre a 7 duc./cent. Dei 54 sacchi, 24 erano di proprietà di Pagano e Francesco Bon e 30 appartenevano a Girolamo. Nel 1403 Pagano fece due analoghi baratti: con Nicolò di Filippo scambiò lana per 262 ducati (14 duc. per sacco) contro 19 balle di carta; con Giosuè da Fabriano per 262 ducati (14 duc. per sacco) contro 19 balle di carta. Il motivo della lite fra Pagano e Girolamo fu il seguente. Pagano negoziò la lana a 5 lire di grossi quando valeva 7,5; lo stesso fece con la carta, che valeva 14 duc. mentre la stimò 9 duc. Pagano, oltre a non barattare al prezzo giusto la merce con Nicolò, non vendette neppure la lana di Girolamo, ma altri beni di sua proprietà. Girolamo chiese pertanto un risarcimento di 9 lire di grossi, infatti: (14·9 duc.) x 19 balle = 95 duc.). Pagano, infine, avrebbe sottratto 400 libbre avendo valutato il peso dei 15 sacchi non 3.205 libbre, ma 3.605, per un valore di 20 duc. (5 duc./cent.).

(112) In un baratto troviamo 1.200 lb. grosse di lana contro 228 pezze che faceva poi rifinire, assieme a rame 8.000 lb per fondere sigilli; ASV, GP, reg. 21, c. 7v.

(113) ASV, GP, reg. 42, c. 107v (12 sett. 1426); reg. 11, c. 97r (4 mag. 1404). Incontriamo spesso Pagano nelle fonti. Nel 1406 Pagano entrò in causa con Bianchino e Cocco Tintor a proposito di due panni da 70 portate che i fratelli gli avevano dato in conto vendita. Pagano vendette a Nicolò e Ludovico Dolfin dei panni per 240

Le fonti giudiziarie usate per ricostruire parzialmente l'attività di Pagano non ci permettono di ricavare quanta lana egli importò e rivendette annualmente o l'entità dei suoi investimenti complessivi. Le registrazioni all'Ufficio della Messetteria, l'imposta pagata sui contratti e le compravendite di merci, confermano che Pagano fu rifornitore di lanaioli veneziani, veneti e del centro Italia.⁽¹¹⁴⁾ Nel 1400 vendette ad Andrea de Ganis 33 sacchi di lana appartenenti a Geremia Cocco, un altro socio di Girolamo, per 580 ducati (circa 15 duc./cent.).⁽¹¹⁵⁾ Nel 1404 piazzò 372 sacchi così ripartiti: 58 li mandò ad Ancona (36 di Girolamo più 22 di sua proprietà), 36 li tenne per la propria bottega, 12 li diede a suo padre, dal quale evidentemente ereditò il mestiere; 40 li vendette a Martino Saratono di S. Fosca, fratello del drappiere Antonio di S. Maria Formosa e cognato dello stesso Pagano;⁽¹¹⁶⁾ 30 a Caterino de Grecis, padre di Bernardo, eletto soprastante dell'Arte della Lana nel 1433;⁽¹¹⁷⁾ 30 li spedì a Padova e a Treviso rispettivamente a Federico Capodilista e a un certo Bertoluccio. I rimanenti 166 sacchi furono venduti ad altri «amici di Venezia». I prezzi andavano da 5 a 7 duc./cent. Infine, nel 1414 Pagano vendette lana grezza e panni di sua produzione a Vittorio di Bartolomeo, lanaiolo di Feltre abitante a Treviso.⁽¹¹⁸⁾ Espresso in termini percentuali, il 9,7% venne tenuto dalla sua ditta, il 66,6 rimase a Venezia nelle mani di altri lanaioli, e il 23,7% fu riesportato fuori Venezia.

ducato; GP, reg. 30, c. 79v (7 ago. 1416); reg. 27, c. 3v (26 ott. 1406). Gli eredi di Pagano, Alvise e Cristoforo, pagarono nel 1426 al vecchio socio del padre, Nicolò Gratia, 72 ducati per dei panni bianchi fini che Pagano esportò nel 1403 in Abruzzo; GP, reg. 40, c. 160v.

(114) Girolamo asseriva di pagare 4 grossi per sacco di messetteria, 62 ducati per 372 sacchi (107.880 libbre ca.), paria a circa l'1% del valore; ASV, GP, reg. 21, c. 6r.

(115) ASV, GP, reg. 22, c. 99r (7 sett. 1412).

(116) ASV, GP, reg. 21, c. 6r.

(117) ASV, CN, reg. 6, cc. 130v, 162r; M 454.

(118) ASV, CIN, b. 193, Francesco de Soris, reg. 1, c. 68r (18 dic. 1414). Pagano degli Augusti fu attivo almeno fino al 1415. In quella data egli fu infatti fedecompresso del tintore Pietro Rubino di S. Felice dal quale ricevette 20 ducati; e probabilmente la ditta di Francesco e Antonio, fratelli di Pietro, fu quella presso la quale egli faceva tingere i suoi panni; Notarile Testamenti, b. 1234, Francesco de Soris, reg. 1, c. 66r (6 ago. 1415); c. 113v (22 dic. 1415).

Queste stime lasciano intravedere un **grosso giro di affari** non molto diverso per entità da quello di **Corner o di Contarini**, anche se differente fu il modo di interagire con altri investitori: nel conto presentato da Girolamo a Pagano relativo al commercio fra il 1402 e il 1404 si parla addirittura di 3.000 sacchi scaricati dalle navi a nome della loro compagnia, merce che a Rialto avrebbe fruttato circa 38.000 ducati.⁽¹¹⁹⁾ Calcolati su tre anni, dal 1402 compreso a tutto il 1404, risulterebbe un'importazione di 1.000 sacchi l'anno. Sempre nel 1404, in un'altra richiesta ai Giudici di **Petizion**, gli investimenti di merci spedite in Spagna da barattare con lana ammontavano a 3.000 ducati. In un conto analogo del 1410 leggiamo un acquisto di frumento, lane e pelli spagnole per circa 13.000 ducati (9.575 fiorini d'Aragona): le due ultime voci ammontavano a quasi 5.500 ducati e costituivano suppergiù la metà dei carichi.⁽¹²⁰⁾

Dalle vicende di questi mercanti si possono trarre infine alcune conclusioni. Indubbiamente dopo la guerra di Chioggia Rialto divenne uno dei principali mercati di lana grezza a livello europeo. Senz'altro determinante fu la prossimità con un'area altamente industrializzata, quella della terraferma veneta, che esso riforniva. Abbiamo qui preso in considerazione solo l'approvvigionamento spagnolo, che rappresentò nel periodo analizzato forse quello più importante, ma se estendessimo la ricerca alle importazioni inglesi, balcaniche e africane finiremmo per rafforzare tale affermazione. Gran parte della lana importata veniva riesportata e, alla lunga, questo commercio circolare si rivelò favorevole alla produzione interna che consumava quantità via via maggiori di materia prima, ma pur sempre la minima parte del totale.

I protagonisti di tali scambi non furono solo gli appartenenti alla classe mercantile che guidava lo Stato, ma anche quelli del ceto artigianale. Il volume delle importazioni di alcuni cittadini facoltosi, co-

⁽¹¹⁹⁾ ASV, GP, reg. 21, c. 6r: «Item petit cum ponit sibi ad computum pro discaricare de navibus sacos circa triamillia, soldos [parvorum] duos pro sacco.» Se 3.000 sacchi corrisposero a circa 630.000 libbre e il prezzo medio era di 6 duc./cent., si ricava un valore di 37.800 ducati.

⁽¹²⁰⁾ ASV, GP, reg. 32, c. 50r (14 apr. 1413): «Omnes lanas et pelles dicte societatis pro tercia parte sunt lire 182, denari 3 grossorum.»

me Pagano degli Augusti, non aveva nulla da invidiare a quella di grandi mercanti nobili, come i Contarini degli stessi anni o la fraterna Priuli dell'inizio del Cinquecento.⁽¹²¹⁾ Sempre di più i lanaioli traevano ingenti profitti dal commercio non solo dei loro prodotti, ma anche di lana grezza rivenduta a colleghi più piccoli o di altre mercanzie, i cui introiti andavano a sostenere la loro attività manifatturiera. Allo stesso modo i mercanti non appartenenti alla corporazione indirizzavano sempre di più i loro investimenti nella produzione interna. Se nel 1404 il produttore Pagano degli Augusti rivendette il 90% della lana che importò e trasformò in panni il 10%, il mercante Antonio Contarini fece quasi lo stesso rispettivamente con l'84 e 16%.

ANDREA MOZZATO

⁽¹²¹⁾ Cfr. F. C. LANI, *Società familiari e imprese a partecipazione congiunta*, in ID., *I mercanti di Venezia*, Torino 1996, p. 230.